

Tavola rotonda

punti franchi

porti franchi

zona franca

in Sardegna

4 SASSARI 24 NOVEMBRE 1984

Presentazione e Prefazione

Efisio Corrias

Con i lavori della Tavola Rotonda, tenutasi a Sassari il 24 Novembre 1984 nei locali della Camera di Commercio sul tema «Punti Franchi, Porti Franchi, Zona Franca», La Associazione ha concluso l'impegno assunto il 17 Febbraio 1984 nell'incontro dibattito svoltosi a Quarto S. Elena, presso l'Hotel Diran, i cui atti sono ormai in possesso di tutti i parlamentari, Consiglieri regionali, rappresentanti i Partiti politici, Dirigenti le Associazioni Economiche, Sindacali, Culturali e gli esperti che si sono interessati del problema.

Solo due notazioni si debbono fare nel presentare gli atti contenenti gli interventi di coloro che hanno partecipato al Convegno di Sassari.

La prima è di una partecipazione attenta e responsabile dei partiti rappresentati in Consiglio regionale, (dei quali soltanto uno non si è presentato né con interventi di suoi esponenti né con comunicazioni scritte ove fosse indicata la linea che si intende sostenere sull'argomento) e dei dirigenti i maggiori enti ed Associazioni operanti nel settore economico e sindacale e perciò stesso direttamente interessati alla soluzione del problema, indicato dai proff. Sabatini e Bolacchi, come uno degli strumenti più incisivi per il nuovo sviluppo dell'isola.

Leggendo gli Atti, ci si potrà accorgere come, pur essendovi una ampia convergenza sulla sostanza dei provvedimenti invocati e sulla forma giuridica da adottare, non vi è stata unanimità di indicazioni; e ciò conferma la importanza dei dibattiti aperti d tutti gli interessati ma ai quali non debbono e possono sottrarsi soprattutto i detentori del potere politico e quindi i responsabili del settore amministrativo e legislativo della Regione.

La seconda è la confermata constatazione della linea seguita dalla Associazione, nel momento in cui ha riconosciuto la utilità di essere uno strumento di sollecitazione e di stimolo nell'indicare i problemi più urgenti della Sardegna e nell'invitare i responsabili a non lasciar «maturare» troppo tali problemi tra studi e dibattiti, seminari e commissioni, pena il perdere il momento opportuno nei confronti del mondo nazionale ed internazionale nel quale siamo inseriti e permettere in tal modo che altri, più solleciti e pronti, assumano iniziative che rendano inutili o parzialmente prive di risultati positivi i nostri ulteriori interventi.

È ciò che l'Associazione sente il dovere di «ricordare in particolare ai gruppi politici presenti in Consiglio regionale ed alla Giunta di Governo nel momento in cui, esaurito il suo compito su tale argomento, si appresta ad affrontare l'approfondimento culturale politico di altri problemi, rivolgendosi, come per il passato, agli esponenti del mondo accademico, economico, sindacale e politico della nostra Isola.

Sebastiano Dessanay

Vice Presidente dell'Associazione tra gli ex Consiglieri regionali cessati dal mandato

Nello scorso mese di febbraio, nel chiudere i lavori del convegno tenutosi a Quartu sul tema «Zona franca, Punti franchi, Porti franchi», il Sen. Efisio Corrias, a nome della nostra Associazione, assumeva l'impegno di convocare, a brevissima scadenza, una Tavola rotonda sul medesimo tema, alla quale invitare i partiti politici e nella quale ciascun partito chiarisse ufficialmente la propria posizione e si impegnasse a portare il problema alla discussione del Consiglio regionale.

Siamo qui, oggi, per assolvere questo impegno. Si pongono, per noi tutti, ma soprattutto per i rappresentanti dei partiti politici presenti alcuni interrogativi. Prima di tutto bisognerà dire sì o no alla «Zona franca» o ai «Punti franchi» o ai «Porti franchi». Coloro che sono per il sì, dovranno anche dire per quale tipo di «Zona franca» propendono e con quali strumenti ritengono che si possa realizzare.

Al convegno di Quartu, tra i sostenitori della «Zona franca» sono emerse tre posizioni fondamentali. La prima è quella dei due relatori, il prof. Sabbatini e il prof. Bolacchi, che rifiutano il concetto di zona franca cui normalmente ci si riferisce. La zona franca tradizionale non servirebbe alla Sardegna, in quanto prescinde «completamente da qualsiasi collegamento dell'istituto della zona franca con obiettivi di sviluppo» servirebbe «unicamente a realizzare un incremento del reddito non ad attivare un processo di accumulazione endogena»⁽¹⁾.

La zona franca intesa come zona di esenzioni doganali e fiscali in genere non determina il passaggio dal sottosviluppo allo sviluppo. Perché la zona franca determini un processo di sviluppo è necessario che essa sia collegata alla localizzazione nell'area sottosviluppata di uno specifico tipo di imprese, le imprese trainanti a orientamento endogeno che determinano il sorgere di un processo di verticalizzazione⁽²⁾.

La seconda posizione è quella di coloro che guardano alla zona franca di tipo tradizionale con esenzioni doganali e fiscali estese a tutto il territorio dell'isola.

Terza posizione: zona franca intesa come «punti franchi» o come «porti franchi»: più o meno quel tipo di zona franca prevista nel terzo capoverso dell'art. 12 dello Statuto speciale.

Questo tipo di zona franca a parere del prof Sabbatini e del prof. Bolacchi sarebbe di irrilevante utilità. «Punti franchi» e «porti franchi» possono produrre un certo flusso commerciale, di portata però assai limitata e in aree ristrette.

Oggi, in questa Tavola rotonda, i rappresentanti dei partiti politici dovrebbero anche dirci quale via ritengono che si debba seguire per raggiungere il fine che essi si propongono di raggiungere.

Le vie sono tre: quella della legge regionale, che dovrebbe poi essere approvata dal Parlamento nazionale ed ottenere il consenso della Comunità europea; quella della proposta di legge da presentarsi direttamente al Parlamento nazionale; e quella di una norma di attuazione del comma 3° dell'art. 12 dello Statuto. Un progetto di norma di attuazione pare sia stato elaborato dalla Giunta Roych.

Ringrazio a nome dell'Associazione tutti i presenti e prego i rappresentanti dei partiti politici di venire qui per costituire la Tavola rotonda.

⁽¹⁾ V. Relazione alla proposta di legge nazionale: Istituzione della zona franca nel territorio della Regione autonoma della Sardegna, p. 2 (In G. Bolacchi e G. F. Sabattini, Relazione generale sul problema della zona franca. Testo dattiloscritto).

⁽²⁾ Ibid. p. 7.

Saluto del Sindaco di Sassari avv. **RIZZU**

Signor presidente, On. signori, mi sia consentito innanzitutto porgere il deferente saluto della città e dell'amministrazione che rappresento, all'On. Signor Presidente della Giunta regionale, che con la presenza testimonia dell'importanza del problema che oggi viene in discussione, dopo essere già stato trattato nell'altro convegno tenutosi a Quartu S. Elena, a cura dell'Associazione dei Consiglieri regionali cessati dal mandato, la scelta della nostra città come sede di dibattito, come sede della tavola rotonda, ha un carattere abbastanza significativo, devo dire che non sembri paradossale, forse gli storici potranno storcere la bocca, ma io proprio ieri sera nel corso di una conversazione sugli antichi Statuti del libero Comune di Sassari, risalenti al 1316, facevano rilevare come a seguito della convenzione tra il libero Comune di Sassari, e quello di Genova, convenzione del 1294, già si era ipotizzata se non realizzata, proprio in questo libero Comune, una sorta di zona franca. Sono passati tanti secoli. Io ho letto con molto interesse gli atti del convegno svoltosi a Quartu, e non voglio più ripetere quanto disse allora in quell'exkursus l'onorevole Rais su tutti i problemi relativi ai problemi di così grande attualità: si tratta di vedere dal coagulo di quelle proposte di legge che, se non vado errato risalgono prima all'on. Columbu, poi allo stesso on. Melis e all'on. Garzia, oltre a quelle proposte formulate in sede regionale, anche la proposta del P.C.I. nella passata legislatura sull'istituzione dei punti franchi, io credo che si tratti di verificare attraverso questo serio confronto e non può non essere serio data la presenza di persone che nel corso del loro mandato si sono impegnate come legislatori, si impegnano ancora oggi perché non si considerano a riposo e questo è un contributo notevole che viene dato

alla comunità, voglio dire che dal coagulo di queste proposte, dall'insieme di questi confronti potrà emergere certamente una posizione che certamente non sarà infruttuosa per il progresso e per l'avvenire della nostra isola, mi preme precisare, perchè non vorrei che ci fossero confusioni nei ruoli, che è vero che la città ospita questa manifestazione, ma in realtà tutti siamo ospiti della Camera di Commercio e le voglio sottolineare perchè proprio da quando abbiamo questo punto di incontro, di aggregazione, qui si sono svolti diversi dibattiti, conferenze, grazie anche all'intraprendenza del presidente Idda, che non si lascia sfuggire queste manifestazioni per sottolineare quel ruolo che anche l'istituzione a lui presieduta ha nel contesto territoriale, mi auguro quindi che dalla tavola rotonda possano venire ampi suggerimenti che siano di supporto al raggiungimento degli obiettivi che si sono proposti.

Intervento dell'on. **Mario Melis**

Presidente della Giunta regionale

Non posso che esprimere, come altre volte in circostanze di questo genere, il più vivo apprezzamento per l'iniziativa che vede tante personalità impegnate a dibattere, ad approfondire i temi della zona franca doganale, argomento che ormai fa parte del patrimonio culturale, politico della nostra autonomia e che vede impegnati appunto studiosi, operatori economici, sindacati e tutte le componenti della nostra società.

È chiaro che la nostra amministrazione regionale non può restare assente innanzi a un problema di questa rilevanza, lo segue con attenzione, ne ha fatto oggetto di impegno nelle sue dichiarazioni programmatiche l'attuale Giunta, che ha assunto a proprio carico gli approfondimenti necessari; preannunciando o prefigurando un progetto operativo di zona franca doganale, da affidare a tecnici che approfondiscano quanto già è stato studiato, quanto già è stato elaborato con dei pregevoli studi del Prof. Sabattini e del Prof. Bolacchi, per verificare tutte le possibili ipotesi e tutte le possibili risposte e quesiti nascenti dalla introduzione del regime di franchigia doganale, nella misura, nell'ampiezza e per le specializzazioni che saranno ritenute valide, la zona franca non è un fatto ideologico, lo abbiamo detto tante volte, è uno strumento per governare l'economia, per stimolarla, per determinare fatti di propulsione endogena dei processi produttivi e quindi dell'occupazione, dello sviluppo del reddito, della crescita globale di una intera comunità.

Purtroppo, se io dovessi tornare a ricordi personali e a esperienze personali in queste materie, direi, che quando personalmente, stimolato dalle tradizioni del partito nel quale ho militato e milito, ai

precedenti storici che fanno parte degli Statuti che si sono susseguiti nel tempo dello stesso partito e della domanda attuale di ampliamento delle sfere di autonomia della nostra Regione, mi sono posto questo problema, ho contattato diversi studiosi con i quali avevo anche un rapporto politico, ero Senatore della Repubblica e militavo in un gruppo parlamentare che contava diversi importanti economisti, Spaventa, Napoleoni, Bruno, a questi ho chiesto di aiutarmi ad elaborare un possibile disegno di legge o proposta di legge sulla zona franca doganale, sentendomi rispondere che non conoscevano il problema, che non l'avevano approfondito, che comportava tutta una serie di valutazioni, di complicazioni, che sfuggivano alla loro esperienza e alla loro cultura, che erano dimensionati sulle macro cifre, mentre questo problema :avrebbe portato a valutazioni di tipo e dimensioni diverse, che non erano in grado di apprezzare, anche in Sardegna. Quando iniziai questa esperienza, trovai molta resistenza, molta incomprensione, molta disattenzione, molta indifferenza. La verità è che la nostra cultura è una cultura umanistica, è una cultura giuridica, è una cultura di tipo scientifico, anche per quanto riguarda le professionalità ingegneristiche dell'elettronica, mineraria ecc., ma in fatto economico la cultura come fatto diffuso è abbastanza modesta, le stesse istituzioni non hanno la cultura dell'economia, perché se noi dovessimo interrogarci all'interno della struttura regionale e ci chiedessimo quali supporti ha la Regione per inquadrare i problemi economici, dobbiamo ritornare al centro di programmazione, una sorta di istituzione che viene organizzata attraverso collaborazioni interne, attraverso consulenze, che poi pian piano stanno diventando costituzionali, però nella sua struttura reale amministrativa gli apporti devono essere esterni, anche nel Parlamento, la Camera dei Deputati, voi riscontrerete la presenza di giuristi di classe eccezionale, personalità che veramente fanno onore a queste istituzioni, ma preparazione sui grandi temi economici ce n'è scarsissima e i supporti che hanno i parlamentari in questo campo sono .supporti estremamente deboli, pressoché inesistenti, ecco perché l'approccio a questo problema è un approccio non facile, è un approccio che fatica ad emergere con tutta la forza e con l'impatto che è necessario, perché diventi elemento emergente e dominante nella vita politica della nostra Regione, perché, certo, gli interrogativi che si pongono li ha tratteggiati con quella capacità di sintesi, con la forza che sono congeniali all'on. Dessanay, gli interrogativi che si pongono sono molteplici, non di semplice e facile soluzione, non sono soluzioni ideologiche, che possono muoversi sul piano delle fedi politiche, certo, è un fatto politico la zona franca, il punto franco, il porto franco. Perché? Perché applica gli spazi della autonomia, perché offre strumenti di governo dell'economia, perché può creare stimoli, impulsi autopropulsivi all'attività e all'espansione economica, perché crea nuova cultura, perché crea nuove professionalità, perché crea spazi politici e di governo sempre più complessi, sempre più articolati, ma il problema resta sempre un fatto di individuazione dello strumento più idoneo, poiché si parli di zona franca, di punto franco, per

cogliere differenze giuridiche, per cogliere differenze di altro genere, mi pare sia forse non del tutto esatto perché è un problema di estensione territoriale, il porto franco e il punto franco hanno lo stesso status giuridico, quindi il problema è soltanto se è più esteso meno esteso, sarà un punto franco se è piccolo e sarà una zona franca se è più vasto territorialmente, ma lo status giuridico, il regime giuridico è perfettamente identico, si tratta di vedere quali sono le finalità della franchigia doganale, chiamarlo zona franca doganale sarà un po' improprio, perché il vantaggio non è l'esenzione del dazio doganale che è abbastanza irrilevante, abbastanza ininfluente, i vantaggi veri derivano dalla esenzione fiscale all'interno dello Stato, cioè è l'IVA. La Regione, possiamo dire che già possiede nel suo Statuto alcuni strumenti, l'articolo 12, che consente, pur riservando allo Stato la piena competenza in materia doganale, consente però l'istituzione dei punti franchi e la Regione, probabilmente stimolata da questo dibattito, probabilmente prendendo coscienza dall'attualità del problema, per effetto di tutto questo fervido e fecondo discutere, ha promosso le norme di attuazione che sono già state elaborate, che sono all'esame del governo ormai dall'aprile del 1984, quindi le norme di attuazione esistono già, si tratterà di sollecitarne l'approvazione o di ritenere che i punti franchi sono uno strumento superato, ma non perché la zona franca è svincolata da particolari finalità di promozione dello sviluppo dell'attività produttiva delle attività industriali di trasformazione o perché disfrenerà in modo incontrollato i consumi o le attività commerciali, le importazioni e quindi tutto sommato la dipendenza dall'esterno per effetto delle facilitazioni fiscali all'importazione, ci mancherebbe altro, la zona franca è veramente un'affidarsi all'avventura, la zona franca è governo dell'economia, deve essere questo e un governo finalizzato a promuovere lo sviluppo a programmare lo sviluppo attraverso una zona franca che sia mirata ad obiettivi precisi, perché se tutto questo non è, veramente stiamo parlando di cose precipitando in un marasma nel quale nessun governo che abbia responsabilità e senso del reale può consentirsi di abbandonare una intera comunità. Io non sono un'economista, sono uno che crede in certi valori, che ritiene che ogni spazio che si apre all'autonomia è sempre un passo avanti nel far crescere la nostra comunità nel renderla più responsabile, nel renderla più protagonista e più incisiva nella costruzione del proprio futuro, nella costruzione del proprio domani, il subire decisioni esterne abbiamo visto quanto non sia fecondo, quanto emargini la nostra comunità, quali danni enormi sotto qualunque aspetto abbia generato e continui a generare. Comunque non ritengo che il problema zona franca, punti franchi sia soltanto un problema di estensione fisica del territorio ma sia un problema di soggetti che potrebbero avvantaggiarsi più o meno di questa istituzione, quando penso che la zona franca di Amburgo, chiamiamola pure porto franco, tutto sommato investe 250.000 persone in forma diretta o indiretta, perché dà lavoro a 250.000 persone, io dico che la zona franca di Amburgo, il punto franco di Amburgo opera su 2.000.000 di persone di cui 40.000 operano dentro il porto franco di

Amburgo, ma altre 210.000 lavorano dentro la città di Amburgo, allora penso che la Sardegna ha solo 1.500.000 di abitanti, non sarebbe nulla di così sconvolgente, se si pensasse non soltanto all'estensione dei 24.000 Km quadrati, ma ai soggetti che dovrebbero in qualche modo beneficiare della zona franca. Naturalmente io sono qui come rappresentante del governo regionale, non ho scelte da fare e il fatto stesso che sia stato tra i proponenti della nuova amministrazione della Regione a proporre e a sollecitare questo studio, questo approfondimento ulteriore dimostra quanto siamo attenti alla esigenza di non abbandonarci ad avventure. Quello che voglio dire, però, chiedo scusa se non mi sono limitato ai saluti formali, ma ho colto l'opportunità per stabilire questo dialogo che ritengo così necessario ed utile tra i responsabili dell'amministrazione regionale e un gruppo di persone responsabilizzate della vita pubblica, la classe dirigente della nostra Regione, voglio dirvi questo, che nei giorni scorsi si è tenuto a Cagliari un grande dibattito sulle nuove tecnologie industriali. Un dibattito a livello nazionale, al quale hanno partecipato i massimi dirigenti dell'industria italiana, per interrogarsi sul momento industriale, sul momento dello sviluppo, sulle prospettive.

Nel concludere questo dibattito il prof. Prodi, che era un po' il padrone di casa, ha detto: «Certo, io mi sto battendo per la zona franca di Cagliari, ma dalla Comunità Economica Europea mi sento dire: "ma voi italiani si può sapere cosa volete? La volete per Cagliari, e la vuole lei, l'unico e solo che l'ha voluta in Europa: il prof. Prodi. Però la vogliono per Genova, però la volete per Napoli, per Catania, non potete volere tutto, dovete scegliere"»

Io credo che la peculiarità della Sardegna costituisca titolo molto più rilevante di altre realtà italiane, quello che è abbastanza significativo è che le altre realtà italiane si stanno mobilitando per impossessarsi di questo strumento che tutto sommato considerano lo strumento valido dello sviluppo. Tutto sommato la Sardegna, che ha alle sue spalle anni di approfondimento, di studi, di dibattiti, che possiede già un patrimonio di cultura in questa materia, è tempo che lo trasformi anche in fatto politico.

Intervento dell'on. Nino Piretta

Vice Presidente del Consiglio regionale

Mi è gradito portare a tutti gli intervenuti il saluto del Presidente Emanuele Sanna e dell'intero Consiglio regionale oltre che il mio personale. Un saluto ed anche un ringraziamento alla Associazione dei Consiglieri regionali non più in carica per questa occasione che ci offrono di

approfondire un argomento di grande importanza quale è quello della zona franca; ma un ringraziamento anche per quanto hanno fatto in precedenza. Ricordo, per esempio, i convegni sul rinnovo dello Statuto di autonomia e il convegno sull'agricoltura. Sono state tutte occasioni per dare un ulteriore contributo sui temi più scottanti ed attuali della nostra Regione a dimostrazione che l'impegno politico e culturale degli ex Consiglieri è sempre attento e attivo e costituisca un patrimonio di esperienza prezioso per tutti i Sardi.

L'augurio mio ed anche del Presidente Sanna e dell'intero Consiglio è dunque quello che anche questa volta l'elaborazione politica e culturale del convegno possa essere utile a dare nuova conoscenza a tutti, e in particolare a noi, Consiglieri regionali in carica, sul problema della zona franca che resta uno degli argomenti centrali di questa legislatura. Ritengo anzi che tra i compiti principali di questa legislatura vi sia questo, di definire cioè i termini della questione della zona franca per poter passare alla sua realizzazione se, come riteniamo, sarà utile per la Sardegna.

Sicuro dell'impegno e della serietà di intenti di questa manifestazione formulo auguri di buon lavoro. Grazie.

Intervento del Presidente della Tavola rotonda on. **Sebastiano Dessanay**

Diamo ora la parola ai rappresentanti dei Partiti politici ai quali chiediamo una loro chiara presa di posizione sul problema in discussione.

Intervento dell'on. **Giovanni Merella**

in rappresentanza de! Partito Repubblicano Italiano

Noi repubblicani diciamo che il problema ormai è maturo, perché sono trascorsi ormai quattro anni da quando per iniziativa della Presidenza del Credito Industriale Sardo, a Cagliari, nel novembre del 1980, si diedero appuntamento le menti e le energie politiche e culturali tra le più attente, non solo della attualità del problema zona franca in Sardegna, ma anche di una sua concreta fattibilità.

Oggi per iniziativa dell'Associazione degli ex Consiglieri regionali, a conclusione di un ciclo che ha visto, un primo appuntamento nel febbraio di quest'anno, all'Hotel Setar, ci troviamo a dibattere anche se da una angolazione lievemente diversa, il medesimo problema: cioè se la Sardegna è regione idonea a vedere realizzata nel suo territorio una ipotesi di zona franca, o

subordinatamente di punti franchi, o di porti franchi.

Con le molte risposte che dovrebbero scaturire da questa Tavola rotonda, e dovrebbero essere fornite dalle forze politiche e da coloro che interverranno nel dibattito, si tenterà di individuare una sintesi credibile ed autorevole che contenga gli elementi fondamentali della ricerca, cioè l'obiettivo: approntare un valido strumento di sviluppo economico per l'isola che, dopo aver illusoriamente pensato di uscire dalle sacche del sottosviluppo, con la nascita dei poli petrolchimici, ha successivamente conosciuto gli abissi più sconcertanti della recessione economica contestuale alla crisi dei poli petrolchimici medesimi.

Oggi mentre dibattiamo per l'ennesima volta se la zona franca in Sardegna può essere un valido strumento di sviluppo oppure se lo possono essere più limitatamente, quei punti franchi previsti dal nostro Statuto di Regione autonoma speciale e mai sperimentati in oltre trent'anni di vita autonomistica, verificiamo oggi, quotidianamente, che la nostra economia è quasi in uno stato pre agonico, e che il numero dei disoccupati ha disinvoltamente superato la faticosa soglia dei 130 mila con una moltitudine di giovani, tra essi: incerti, delusi, e tra non molto forse, anche arrabbiati.

Questo a mio avviso è il dato di fatto fondamentale dal quale partire per tentare di dare una risposta a nostro avviso credibile, e dove la speranza sia un pochino più vicina alla certezza e alla concreta possibilità di proposta di realizzazione, piuttosto che l'utopia od anche a volte, alla dimensione poetica nella quale talvolta è scivolato involontariamente chi partendo da un excursus storico molto soggettivo, ha finito con il sostenere a spada tratta la necessità assoluta e inderogabile di fare della Sardegna tutta una zona franca, per recuperare d'un balzo ritardi secolari, per vivere in un contrasto oggettivamente, dove i consumi finiscono sempre per diventare la panacea di tutti i mali, ed anche la droga, mi si consenta, per dimenticare tutte le storiche arretratezze.

Noi repubblicani non ci innamoriamo mai dei pacchetti pre confezionati, né dei progetti così semplici e così palmari, che il non realizzarli responsabilità da punire con applicazione di norme di codice penale è carico politico da additare a pubblico ludibrio e sconcezza da pagare in valuta di consensi da perdere.

Noi pensiamo che altre volte abbiamo tentato di procedere per scorciatoie, in una strada che non le ha mai consentite, e che proprio per questo ci ha dato delusioni cocenti ed effetti devastanti.

Nei miei primi anni di milizia politica, quando giovanissimo avevo l'opportunità di ascoltare un uomo molto importante, un leader storico del Partito Sardo d'Azione mi affascinava, molto l'ipotesi politica ed economica della quale lui era un fervido sostenitore: fare della Sardegna una seconda Tennessee Valley Authority.

Molto spesso evocava lo sforzo razionale programmato, del governo federale americano, che all'indomani della grande crisi del «29» in quella regione sottosviluppata degli Stati Uniti aveva

individuato una zona del paese dove indirizzare le risorse di tutta la nazione, che voleva uscire da una crisi congiunturale e strutturale, e dove insieme voleva misurare le proprie capacità di classe dirigente e realizzare obiettivi di sviluppo e a vincere la perenne scommessa di risollevare zone depresse e portarle a pari livello di altre più economicamente sviluppate.

All'avv. Piero Sotgiu, uomo di grande valore culturale e di grande rigore intellettuale, non ricordo di aver mai udito evocare il mito della zona franca in Sardegna, quanto piuttosto l'intervento rigoroso, costante, della comunità nazionale ed europea, oggi, io aggiungo, per operare un'iniziativa economica e sociale, che abbia il respiro e l'ampiezza, il rigore e la razionalità, che si ebbe allora in quello Stato depresso dell'America del nord.

Ricordo questo per richiamare l'attenzione di tanti, che affermano che da sempre la zona franca per tutta la Sardegna avrebbe potuto rappresentare un veicolo sicuro e quasi esclusivo di sviluppo. Noi ne dubitiamo fortemente oggi, cosa come ne dubitavamo nel 1980 al seminario di studi promosso dal Credito Industriale Sardo.

Abbiamo maturato sempre più il convincimento che l'impatto con le condizioni strutturali dell'economia sarda, oggi assai gracili e precarie, potrebbe essere fortemente negativo, e quel piccolo tessuto rappresentato da piccole e medie industrie e da laboratori artigiani, che lentamente e faticosamente sta crescendo in Sardegna e sta tentando discorsi di modernizzazione e di ristrutturazione, potrebbe conoscere difficoltà gravi ed insormontabili.

Così pure potrebbe avvenire per la grande concorrenza che si creerebbe per alcuni prodotti locali della nostra agricoltura; ed allora noi riaffermiamo: prudenza e gradualità, istituzione di punti franchi o di aree franche, attuazione dello Statuto e contestuale impegno dello Stato e della comunità europea, ad attuare subito un progetto alternativo di sviluppo che fissi le sue scelte fondamentali, sul potenziamento della piccola e media Industria, sulla valorizzazione delle risorse locali: vuoi agricole, vuoi estrattive, vuoi turistiche; ed insieme con essa faccia approdare nella nostra isola, non Disneyland utopiche o prive di qualsiasi valore strategico, ma molto più concretamente investimenti cospicui, nei settori strategicamente impegnati dell'informatica, della ricerca delle energie alternative, della chimica affine, dell'elettronica, della telematica.

Noi crediamo molto ad un'inversione di tendenza, all'uscita dal tunnel della crisi, che sia la risultante di uno sforzo coordinato e programmato di volontà politiche, economiche e sociali, che riesca ad affermare il nostro diritto ad essere Regione uguale alle altre più fortunate del nostro Paese e della nostra comunità e a dare un contributo originale alla crescita della nostra gente.

Intervento dell'on. **Antonio Chessa**

in rappresentanza del Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale

Signori della presidenza, onorevoli convegnisti, cercherò di essere sintetico e contemporaneamente esauriente. Soprattutto cercherò di rispondere alle due importanti domande che la presidenza ha posto ai rappresentanti dei partiti politici, ma che altri, dentro e fuori di qui, attendono con chiarezza. Qual è la posizione del M.S.I. di fronte a questo importante problema? Quale zona franca e quale strumento per raggiungere l'obiettivo intendiamo proporre? Prima di queste due domande io ne porrei un'altra: è utile in questo momento la zona franca?

Perché, vedete, signori, in periodo di crisi, soprattutto economico sociale, come quella gravissima che la Sardegna sta attraversando, riaffiora sempre l'idea di una zona franca, che da alcuni viene concepita (a mio giudizio a torto) come la panacea di tutti i mali. Ma in campo economico panacee non ne esistono, posto che ne esistano in campo medico.

A giudizio del partito nel quale milito, la zona franca è da istituire. Siamo, quindi, sostanzialmente favorevoli ad una zona franca estesa all'intero territorio regionale. Siamo contrari all'utilizzo dell'articolo 12 del nostro Statuto, che consente ai governi l'approvazione dei porti franchi. Questi infatti creerebbero ulteriori sacche di sottosviluppo, che si aggiungerebbero alle vecchie già esistenti, soprattutto nei punti non investiti dalla nuova situazione economica, giuridica, politica. Par quanto riguarda il tipo di zona franca, diciamo che non siamo favorevoli ad una zona franca che si limiti ad esenzioni doganali. Non sarebbe capace di innescare nessun processo di sviluppo. Cioè, per uscire dal sottosviluppo non è sufficiente l'esenzione doganale. Occorrà creare industrie trainanti; diversamente la zona franca non ha senso, a giudizio mio e del mio partito. L'assenso nostro, quindi c'è, ma è critico, è fortemente critico. Perché è critico il nostro assenso? Prima di tutto perché non si è imboccata la strada giusta.

Dalle proposte di legge presentate da Umberto Genovesi, a quelle di Garzia e di Melis del '78, del '79 etc., si è sempre sbagliato strada, a giudizio del mio partito e mio personale. Perché? Perché il problema va affrontato e va risolto a livello di Comunità Economica Europea.

Per questo il mio partito ha presentato una proposta di risoluzione al parlamento europeo, affinché, conformemente all'articolo 47 del regolamento, si possa addivenire alla creazione di una zona franca in Sardegna. Senza rimuovere quest'ostacolo non si fa la zona franca. Ne ha fatto cenno intelligentemente, anche se sinteticamente, il presidente poc'anzi. Vi sono da rimuovere ostacoli a livello di parlamento nazionale e a livello di Comunità Economica Europea. Perciò noi abbiamo presentato questa proposta di risoluzione, che ho qui a disposizione di chi eventualmente volesse prenderne visione.

Ora occorre appunto tenere presente che il regime speciale di zona franca può essere attuato soltanto nel rispetto delle norme doganali che vigono nella comunità economica. Il consiglio della CEE, esattamente con la direttiva numero 69/75 del 4 marzo del 1969, ha fissato norme e principi ben precisi, che ogni Stato membro della comunità deve recepire. Se non si supera quest'ostacolo non si può arrivare alla costituzione della zona franca, nel modo più assoluto.

In Italia lo spirito di questa direttiva CEE è stato accolto nel testo unico che regola e governa la materia doganale del 1973. Però, e qui mi permetto di contraddire, da oppositore che fa proposte concrete, l'articolo 2 di questo testo unico che regola depositi e punti franchi, ma non la zona franca. Non si tratta di puro e semplice problema di estensione territoriale. La differenza fra deposito franco e zona franca esiste ed è sostanziale; e l'articolo 2 del testo unico che recepisce quella direttiva CEE alla quale facevo cenno poc'anzi, regola i depositi e i punti franchi, ma non la zona franca. Perché? Perché il testo unico si limita a regolare, a prevedere e a regolare, due zone franche: Valle d'Aosta e Provincia di Gorizia. Ecco perché bisogna rimuovere l'ostacolo che sta a monte. Queste sono le uniche zone franche che noi abbiamo attualmente in Italia. Per questi motivi, non per altro, il Movimento Sociale Italiano si è permesso di presentare una proposta di risoluzione a livello europeo. Per quanto io voglia essere taciturno, per quanto io mi sforzi di essere stringato, è chiaro che questo problema complesso non lo si può affrontare, non lo si può sviscerare nel breve arco di 15 minuti. Dirò tuttavia che vi sono, e non vi è dubbio che ognuno di noi è convinto, dei vantaggi e dei costi anche accanto ai vantaggi della zona franca. L'istituzione della zona franca non è, ripeto, la panacea di tutti i mali.

Noi diciamo che vi sono dei vantaggi che bisogna indubbiamente tenere presenti. Benefici e vantaggi potrebbero derivare prima di tutto dall'abolizione di tutti i tipi di dazi doganali, compresi l'IVA, l'imposta di fabbricazione e altri gravami fiscali che rappresentano delle pastoie, delle palle al piede per chi si muove in campo economico.

Naturalmente la zona franca creerebbe nuove e consistenti strutture occupazionali (di questo siamo convinti tutti quanti). Vitalizzerebbe il turismo in Sardegna; migliorerebbe l'utilizzo di strutture già esistenti. Insomma, darebbe una boccata d'ossigeno alla esausta economia della Sardegna. Però, se da un lato vi è la speranza che certe politiche clientelari ed assistenziali, in virtù di queste nuove industrie, possano essere accantonate, vi sono anche costi e svantaggi che noi ci permettiamo sinteticamente, brevissimamente di segnalare alla vostra cortese attenzione.

Nel settore agricolo noi potremmo andare incontro alla soppressione della protezione, da parte della Comunità Economica Europea, di cui certi prodotti del settore zootecnico, del settore agricolo, del settore vitivinicolo, godono oggi. Potremmo andare incontro alla perdita di questi vantaggi. Altrettanto dicasi nel settore industriale: potremmo andare incontro anche in questo

campo alla perdita di certe protezioni. E poi soprattutto vi è il problema del mercato interno, qualora noi arrivassimo a un certo tipo di modifica invece che ad un'altra. Ma, non ho il tempo di approfondire questo argomento.

Si imporrebbe la necessità per i nostri piccoli e medi operatori economici, specie dopo il fallimento della grande industria, di importare grosse partite. In regime di zona franca il grosso importatore si salva, il piccolo può anche perire. A questi si aggiungano (e non sono da sottovalutare, miei cari signori!) gli eventuali guasti ecologici, ai quali l'istituzione di una zona franca potrebbe portare. I rischi socio politici sarebbero gravi e numerosi.

La Sardegna potrebbe diventare, qualcuno lo ha già detto, un centro internazionale di traffico di droga, di traffico di armi, attirando mafia, camorra o comunque delinquenza organizzata che da noi non esiste. Per non considerare poi il trauma - da mettere anch'esso sul piatto della bilancia - derivante da un impatto del mondo sardo con altri mondi, con altre mentalità, con altre culture diverse dalla cultura sarda. Ecco perché noi siamo perplessi; ecco perché noi diamo il nostro assenso, che è però un assenso critico, ad una zona franca estesa a tutto il territorio della Sardegna. Grazie.

Intervento dell'avv. **Franco Sotgiu**

in rappresentanza del Partito Sardo d'Azione

Io confesso che mi trovo in difficoltà, perchè sono colui che ha materialmente steso la proposta di legge, che va sotto il nome di «legge Melis», sulla zona franca, e riallacciandomi al convegno che fece il Credito Industriale Sardo a Cagliari qualche anno fa, al convegno di Quartu del febbraio di quest'anno e ad alcune frasi di stamattina, io mi sentirei anche di essere intransigente e piuttosto duro, e mi annotavo, per non essere tale quella frase di Socrate che ebbe a dire agli ateniesi: «ma la verità, che mi è da molto tempo rilevata e che mi fa tuttora straniero in patria, è questa, che voglio infliggervi nella mente: oh ateniesi, massima impetuosa e pubblica calamità è accostarsi ai problemi della repubblica senza coraggio, senza studio e senza ingegno». Perché a me sembra che qui ci si sia accostati a questo problema, non parlo certo per l'amico Sabattini di cui ho una grande stima e con cui ci confrontiamo continuamente, purtroppo per telefono, perché molti si sono accostati con questi difetti a questo problema.

Quando politicamente è stato posto il problema della zona franca con la cosiddetta «legge Melis», è chiaro che è stato posto innanzitutto un problema di tavole statistiche, il problema politico è questo, e io chiamo a testimoniare Bastiano Dessanay, perchè è testimone oculare di questi fatti,

ed era un recupero della battaglia autonomistica e il problema era questo: a chi la competenza in materia doganale? Perché, lasciamo un attimo perdere la storia delle zone franche, delle aree franche o dei punti franchi, chi è il competente? Bastiano Dessanay ricorderà, che quando i 52, tanti erano gli atti costituenti, approvarono lo Statuto della Regione autonoma della Sardegna legge costituzionale, 52 in tutto su tutta l'assemblea costituente, a monte c'era stata la grande battaglia in cui i sardi dicevano: la materia doganale è competenza della Regione, e lo Stato diceva la materia doganale è competenza dello Stato. Il primo problema è questo: di chi è la competenza doganale?. Prima di parlare di zone franche; e noi nella legge l'abbiamo posto, e l'abbiamo risolto politicamente credo con intelligenza.

È inutile fare una battaglia quando poi non abbiamo la forza, esiste costituzionalmente l'istituto della delega, quindi la materia doganale di competenza dello Stato è delegata alla Regione. Aggiungo che quest'istituto della delega dovrebbe servire per molti altri settori della vita pubblica, dai trasporti alla materia del credito e del risparmio e a tanti altri.

La prima risposta politica che va data è chi deve occuparsi di questa materia.

Dopo di che, la meraviglia è che si discuta ancora della utilità e meno della zona franca.

Io avevo per la verità avuto un affettuoso scontro col presidente Savona, quando avevo detto: lo capisce un tonto che la zona franca è utile, per il semplice fatto che riducendo i costi abbia fatto un calcolo, un punto in più un punto in meno, di una riduzione di certi costi laddove vi fosse zona franca generalizzata, e arrivo poi alla tesi che ha preso Sabattini, del circa il 50% dei costi. Perché quando noi ti diamo il 4% circa dei dazi doganali, una media oggi dei 18% di IVA, una media variabile tra il 20, 17, 32% di imposte di fabbricazione o di altri bazzelli di fiscalità interna, noi viaggiamo tra una riduzione di costi dei 40, 50%; l'on. Garzia non la pensa così però io avevo fatto i calcoli con la tariffa doganale del 73. Per esempio in materia di rotaie, materiale rotabile che mi interessava per la dorsale nord Sardegna. ricordo che il risparmio era del 37%, e, quando si tratta di molti miliardi sono risparmi apprezzabili che certamente vincono l'ondata inflattoria.

Il problema, quindi, sull'utilità della zona franca, non dubitiamo sull'intelligenza degli ascoltatori, io desidererei non parlo neanche. Potrei fare un problema di utilità politica dello strumento doganale e fiscale, che riassumo nel fatto che, dando questo strumento in mano ai sardi il dibattito si incentra su questioni prettamente sarde, sull'interesse dei sardi, quindi sardi arbitri e fabbri del proprio destino che finalmente discutono prevalentemente delle loro cose. Badate che non a caso, a mio avviso, e anche qui ho il testimone oculare: Bastiano Dessanay, l'art. 12 dello Statuto precede l'art. 13, l'articolo sul piano di rinascita, perché i due aspetti della materia doganale e del piano di rinascita erano collegati, quando si impostò lo Statuto, al punto che la transazione, è una brutta parola in questo caso ma tale fu, la transazione sul piano di rinascita, anche esso cambiato all'ultimo

momento, perchè la legge originale diceva, l'accordo diceva: «lo Stato dispone e finanzia», mentre invece quando andò in aula l'articolo diceva «lo Stato dispone», non finanziava più, e poi le battaglie che qualcuno ha fatto, però l'articolo 12, 13 e 14 erano e sono da leggere, a mio avviso per chi ha memoria di quei tempi, sono da leggere unite, quindi lo strumento doganale, la materia delle franchigie doganali che veniva data in quei tempi a certi prodotti per l'agricoltura e per l'industria era collegata alla rinascita economica, sociale e civile della Sardegna.

Posto il problema della zona franca, parliamoci con tutta sincerità, forse è un problema che riguarda i nostri figli, posto il problema dalla zona franca, si è posto il problema politico, diciamocelo sinceramente, se i partiti nazionali spingono per la zona franca in Sardegna, come fanno a resistere all'ondata pressante che verrà dalle Province mondiali più diseredate che verrà da certe aree industriali, dove sta già emergendo la crisi, che verrà da Napoli, che verrà dalla Sicilia, questo è un fatto generalizzato che rischia di porci fuori gli accordi comunitari, per cui «resistenza», ma siccome non si può fare questa resistenza quando poi i cittadini si fanno i conti in tasca, all'ora i palliativi, i palliativi che andavano bene allorché come è stato giustamente evidenziato nelle relazioni a S. Margherita di Pula furono istituiti con lo Statuto regionale i punti franchi, perché allora non esisteva il regime di temporanea importazione, quindi non esistendo il regime di temporanea importazione, per determinati traffici marittimi, prevalentemente che andavano verso l'esterno, si istituivano i punti franchi con il regime di temporanea importazione istituito con la nuova legislazione doganale degli anni 50 fare punti franchi, importare temporaneamente le merci, diciamo, a parte qualche differenza di fidejussioni o di garanzie da dare alla dogana, e la stessa cosa è il vantaggio sarebbe questo, che introdotto il ferro di esenzione doganale se non voglio riesportare verso paesi terzi, ma voglio costruire l'automobile, il dazio doganale e non la fiscalità interna, lo pago sul ferro invece che sull'automobile, il che significa che assemblando una volkswagen, una fiat ecc. In Sardegna, avrei un vantaggio dell'ordine del 10%, che è un vantaggio apprezzabile, siccome questi erano i problemi, io vi devo dire il perché di una legge, perché ne discutiamo e siccome all'interno del nostro partito non si credeva alla programmazione rigida, che troppi guai aveva procurato in quanto irrigidiva uno strumento di azione politica di fronte all'evolversi della situazione nazionale e internazionale, si era studiato il sistema di dare al Presidente della Regione a cui per delega veniva demandata la materia doganale, il potere di stabilire, secondo un programma minimo, triennale, quinquennale, annuale secondo l'evolversi della situazione civile ed economica, quali fossero i prodotti da ammettere in franchigia doganale e i prodotti da escludere da tale franchigia in modo da poter consentire sia un incontro collettato se vogliamo, sia una duttilità nella programmazione dello strumento, questo è il senso della zona franca, quindi quando si dice che il partito sardo vuole una zona franca generalizzata è con questo senso che vuole una zona. franca

generalizzata, il partito sardo non ha mai detto di volere tutti i prodotti incontrollati e non siamo pazzi, anzi abbiamo studiato a fondo questa materia, perché la legge è stata fatta a Bruxelles, non è stata fatta qua, dirò di più, è stata fatta a Bruxelles d'accordo con i padroni della comunità gli olandesi e i tedeschi, che hanno capito per primi l'unità di questo strumento, di fronte a una regione povera che sarebbe pesata, non più sull'Italia, ma sulla comunità intera, perché la comunità, a un certo punto avrebbe dovuto dissanguare i proprio bilanci per pagare questa regione dove emergevano anche preoccupanti contrasti sociali, il senso era questo, noi non possiamo oggi dire se a Ortuero piuttosto che ad Alghero o a Porto Torres vadano incentrate determinate attività, perché a Ortuero può andare una certa attività collegata alla pastorizia e a Porto Torres una attività industriale e noi potremo decidere di agevolare quella della pastorizia e non agevolare quella industriale, per questo la nostra legge era buona per tutti gli usi perché continuamente aveva la verifica politica. Quindi non può esistere, a nostro parere ne una distinzione, una paura di dover distinguere la zona franca, punti franchi o aree franche, deve esistere questa materia dirò di più, che alle volte avevamo persino previsto e Chessa non lo ha letto, lo avevamo fatto in una riunione fatta alla Associazione industriale di Cagliari, avevamo previsto di dare al Presidente della Regione, cioè il potere politico all'esecutivo regionale la possibilità di evitare determinanti stoccaggi, perché non ci fossero stoccaggi inquinanti, perché i porti della Sardegna non diventassero la pattumiera del mediterraneo, queste modifiche suggerite in parte da funzionario comunitario, in parte dall'apporto determinante degli industriali sardi, sono stati apportate alla legge che noi vogliamo proporre e lo strumento a questo punto non può che essere la legge nazionale, perché se è la delega del governo, non credo che possiamo fare il golpe di stabilire con legge regionale di farci delegare una materia che è di esclusiva competenza del governo nazionale, la battaglia è politica e la battaglia deve vederci tutti uniti per il riscatto delle popolazioni sarde e per la rinascita della Sardegna, faremo i conti quando si tratterà di attuare nei suoi aspetti concreti, nelle sue scelte di sviluppo endogeno o esogeno, come ha chiarito il prof. Sabattini, quali saranno le posizioni politiche e noi risponderemo all'elettorato, adesso noi attuiamo il principio, è su questa base che tutti uniti dobbiamo batterci. Grazie.

Intervento dell'ing. **Antonello Cabras**

in rappresentanza del Partito Socialista Italiano

Mi limiterò a portare a questa riunione la sintesi delle valutazioni politiche sulla materia, che il nostro Partito ha fino a questo momento maturato.

È, come potrete verificare, un avanzamento nella direzione che fu indicata nell'intervento che fece al precedente seminario di Quartu Sant'Elena il dr. Marco Cabras, allora segretario regionale del P.S.I.

Parto da lì e dalla introduzione fatta dal presidente di questa riunione, per sottolineare che ci troviamo in questo momento di fronte ad una tesi molto precisa nella sua impostazione, quale è la cosiddetta «zona franca generalizzata», poi ve ne è un'altra che si distingue da questa, a nostro parere in maniera non del tutto corretta, e si richiama a «punti, porti e zone circoscritte» per la produzione limitata ad alcuni settori merceologici.

Incomincio subito con la nostra opinione rispetto alla prima: noi crediamo di poter affermare di non condividere la proposta di zona franca generalizzata; questa è un'affermazione politica precisa che ci sentiamo di fare al punto in cui si è giunti nel dibattito e nella discussione.

Le considerazioni che si possono fare, rispetto a questa nostra posizione esulerebbero l'economia di un intervento della durata di quindici minuti e pertanto mi limiterò a poche considerazioni di sintesi che si potranno successivamente sviluppare. Dal nostro punto di vista il problema della zona franca si pone perché si vuole individuare uno strumento, e non è il solo, che ci consenta di azzerare o comunque ridurre il differenziale di sviluppo esistente con le altre aree territoriali del nostro paese, per avviare un processo di sviluppo autopropulsivo. Ma non uno sviluppo purché sia, bensì governato e ben orientato, e la proposta 'di zona franca generalizzata non risponde a questo tipo di esigenza per noi fondamentale.

Per quanto riguarda la seconda ipotesi, che richiama la relazione fatta al precedente convegno e lo studio approfondito raccolto in un volume dei proff. Bolacchi e Sabattini, e partendo dalle considerazioni fatte dal segretario regionale del nostro partito già allora, riteniamo dopo un ulteriore approfondimento sia la strada lungo cui occorre muoversi per sviluppare la discussione e definire una proposta concreta. In particolare riteniamo non si possa pensare soltanto alla zona franca doganale, ma occorre estendere il campo di applicazione alla esenzione fiscale, alla quale noi attribuiamo sicuramente una maggiore incisività rispetto al problema dello sviluppo.

E sullo strumento fiscale che va concentrata prevalentemente l'attenzione, anche perché consente di selezionare gli obiettivi ad esempio: l'esenzione fiscale cui profitti delle aziende presuppone che le aziende debbano appunto realizzare profitti, di conseguenza si eliminano da questo ambito quelle che non garantiscono un'attività produttiva, cioè le aziende che corrono il rischio di diventare assistite. Su questo occorre la massima attenzione vista la storia economica recente della nostra regione. Inoltre richiamiamo l'attenzione anche su un altro elemento di discussione quale è quello del recupero di altri due articoli dello statuto, *che* per il momento non di spiegano alcuna efficacia, gli artt. 10 e 11, anch'essi utilizzabili in modo concertato se finalizzati

all'obiettivo di stimolare lo sviluppo.

Per quanto riguarda gli aspetti legati a porti franchi, punti o zona circoscritta, riteniamo che la soluzione a queste distinzioni dipenderà molto dallo sviluppo ulteriore della discussione, e cioè quale sarà la sintesi a cui perverranno le forze politiche presenti nel Consiglio regionale rispetto alla prima ipotesi ancora sul tavolo della discussione. Non riteniamo possibile pervenire ad una conclusione su questo aspetto se prima non si è definita la scelta di fondo? Basti un esempio: le norme d'attuazione di cui si è fatto cenno, proposte dalla precedente giunta regionale 'in fine di legislatura ed anch'esse oggetto di studio in attuazione dell'art. 13 dello Statuto, ipotizzavano che i punti franchi coincidessero con gli ambiti territoriali delle aree, nuclei e zone industriali di interesse regionale. Per chi conosce quante sono le aree, i nuclei e le zone industriali ed i relativi ambiti sarà facile rendersi conto come con questa ipotesi, anche se definita per Punti, sostanzialmente si comprende quasi tutta la Regione.

Ecco una ragione per la quale, a nostro parere, la discussione su questo specifico argomento è meglio rinviarla ad una fase immediatamente successiva, quando fosse ben chiaro quale è il terreno dal punto di vista più generale; sul quale intendiamo operare.

Per quanto concerne gli strumenti legislativi, e mi avvio alla conclusione, siamo convinti che si debba passare attraverso una proposta di legge nazionale di iniziativa del Consiglio regionale. Abbiamo infatti delle perplessità che la materia possa essere regolata solamente con norme di attuazione dello Statuto vigente. Ciò anche per le considerazioni da noi fatte in materia fiscale. Inoltre senza nascondersi che un argomento come questo dovrà sicuramente essere dibattuto anche in sede comunitaria.

In conclusione pensiamo di aver fornito in questa sede elementi di ulteriore definizione rispetto alla posizione ancora di studio manifestata in occasione del precedente convegno, siamo consapevoli dell'esigenza di ulteriori approfondimenti. È indispensabile procedere senza indugi nelle sedi proprie e noi fin d'ora ci dichiariamo disponibili e pronti a farlo.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Intervento dell'on. **Gabriele Satta**

in rappresentanza del Partito Comunista italiano

Devo confessare che mi trovo in serio imbarazzo a intervenire per questioni formali; perché non c'è dubbio che come estensore e primo firmatario della proposta di legge nazionale di iniziativa consiliare regionale presentata la scorsa legislatura al Consiglio regionale, ero stato chiamato in

questa sede ad esporre *ancora* una volta i contenuti di quella pro-posta e a puntualizzare i punti nodali della proposta.

Tuttavia rivestendo un ruolo nella amministrazione regionale so benissimo che chi mi ascolta potrà porsi il problema, con quale veste io parli, quindi per chiarezza devo dire che benché le cose siano difficilmente scindibili e che quindi si soffra un po' di schizofrenia in questo campo, debbo parlare come estensore della proposta di legge, tuttavia credo che questo derivi anche da alcune cose che io senza punta di polemica vorrei qui riportare, avevo detto al presidente Melis, che è già andato via, che la Regione dopo il suo discorso era rappresentata dai suoi funzionari, quindi questo mi esime da essere in questa sede come rappresentante della Regione, in secondo luogo credo che vada ribadito anche un altro problema che è quello portato qui dall'Avv. Sotgiu e cioè quello dello studio, perché appunto mi trovo in difficoltà a classificarmi da qualche parte, date le etichette molteplici, che anch'egli ha cercato di dare all'uditorio e quindi anche ai suoi interlocutori, perché chi si meraviglia che non si capisca l'utilità della zona franca dando del tonto a chi non la capisce, prefigura una categoria nella quale qualcuno potrebbe finire collocato o anche del non aver affrontato lo studio dell'argomento, cosa che è stata qui riportata, io credo di potermi sottrarre a queste due categorie, anche se va detto, i problemi vanno portati, io credo, con un po' più di *fair-play* di quello che non è stato fino a questo punto fatto.

Detto questo, perché è importante che ci parliamo faccia a faccia, però è importante anche che ci parliamo nella maniera più costruttiva possibile.

Allora, dovrò sintetizzare al massimo i concetti perché mi devo soffermare sul penultimo punto della scaletta che mi ero preparato, che mi sembra più rilevante.

La nostra proposta di legge era incentrata innanzitutto sul concetto che: occorre ricostituire le condizioni per il riavvio del processo di accumulazione nell'Isola. La crisi che stiamo vivendo ci ha riportato indietro di molti anni, dal punto di vista della base produttiva, dell'estensione, della forza della base produttiva, ed è a questo essenzialmente che dobbiamo mirare anche con proposte che passino attraverso l'attuazione dell'articolo 12 dello Statuto. Abbiamo quindi necessità di espandere, di migliorare, di qualificare, di far fare un salto, nei mercati e tecnologico, alla nostra base produttiva e l'articolo 12 è una delle possibilità che si aprono in questo campo. Secondo, occorre però sapere da subito che questo è uno fra gli strumenti possibili, non esaurisce tutte le possibilità d'intervento, questo credo che sia importante ribadirlo anche in questa sede, lo abbiamo già detto in altre, ma va ancora una volta focalizzato. Terzo, questo tipo di strumento deve essere mirato essenzialmente allo stimolo della produzione, certo senza nessuna colpevolizzazione di eventuali riflessi sul commercio che possono esserci, ma che non devono essere il punto intorno a cui ruoti tutta la proposta, perché il problema dello sviluppo è quello di

produrre e quindi di avere a monte una serie di investimenti che siano finalizzati alla produzione e, direi, all'allargamento del mercato, che come più volte è stato detto in varie sedi, anche dottrinali ed economiche, è troppo ristretto per consentire un adeguato sviluppo autopropulsivo. Ecco allora che occorre ripristinare alcuni differenziali di convenienza all'investimento, che suppliscano alla mancanza di economie monetarie esterne all'impresa, che sicuramente si sconta in Sardegna, ed ecco quindi che l'attuazione dell'articolo 12, che noi pensiamo per punti franchi, è uno tra gli strumenti possibili per passare attraverso questa via.

Perché «punti» e non «zona franca»? Concettualmente è stato detto che nulla cambia se non la dimensione fisica dell'intervento, perché innanzitutto abbiamo un appiglio concreto nello Statuto, che all'articolo 12 parla di questo e non di zona franca generalizzata, perché il problema del controllo è un problema del controllo della gestione non solo dei prodotti, ma anche delle aree. Come si fa a gestire uno strumento che non ha possibilità di essere ricondotto ad un fermo se il fermo si deve fare, ad una possibilità di integrarsi con infrastrutture se le infrastrutture non possono essere equidistribuite nel territorio, non possono ricoprire tutta la Sardegna, dobbiamo necessariamente, da questo punto di vista, concentrarle, specializzarle, ecco quindi che, questo diventa necessario, passare per aree, per punti, per quello che vogliamo chiamarle ma sempre riferendoci a questo concetto. Perché le infrastrutture avranno un'importanza notevole in questo campo, non si può pensare certo di fare senza, soprattutto per chi pensa, come noi facciamo, la movimentazione delle merci pura e semplice. E perché, in questo modo si può esplicitare una potestà di controllo, della Regione, maggiore che non sia quella della semplice gestione della lista dei prodotti, cosa che del resto anche per noi va bene: gestione della lista; e perché anche paradossalmente, questa possibilità di andare per aree, finisce per poter consentire di fare una politica anche nel territorio che altrimenti è assolutamente difficile e molto improbabile fare con una generalizzazione territoriale dello strumento «zona franca». E vengo al punto dolente; punto dolente anche di quello che il Presidente della Regione ha questa mattina detto nel suo saluto, che era un saluto che lo portava via per altri impegni, ma credo che vada puntualizzato, e qui mi scuso della schizofrenia di cui vi dicevo in apertura. Il Presidente ha fatto riferimento, più volte, esplicito, ne ha parlato prima anche Antonello Cabras, allo schema D.P.R., approvato dalla Giunta Roych, prima della scadenza della legislatura passata.

L'articolo 12 può essere approvato, come aveva detto il presidente Dessanay in apertura attraverso due vie: la legge ordinaria nazionale, oppure la procedura delle norme di attuazione, che finisce poi con decreto del Presidente della Repubblica.

Questa via, la Giunta precedente, nella scorsa legislatura, scelse.

Prescindiamo dal fatto che configura in pratica quasi una intera Sardegna di zona franca, perché

tutte le aree investite sono moltissime, e finiscono per marginalizzare, guarda caso, tutte le aree interne che non hanno questi strumenti.

Ma il problema è dell'articolo 3 dello schema D.D.P.R. presentato dalla Giunta Roych, che ha innescato una spirale che io definirei illusionistica, quando prefigura una totale esenzione fiscale nell'Isola, per la quale, se andasse in porto, parlare della zona franca sarebbe del tutto marginale. Se noi avessimo questa totale esenzione fiscale, avere l'esenzione doganale sarebbe proprio un fatto assolutamente marginale, che ci importerebbe di chiamarla zona franca?

Imposte dirette e indirette, è una proposta che veramente meriterebbe miglior causa.

Allora non si può fare riferimento, per il momento, a questo schema D.P.R., e io qui vorrei richiamare l'attenzione del dibattito, perché questo può diventare, o sta diventando il nodo intorno al quale sta girando la questione e non quello di come andare a fare uno studio serio per l'attuazione dell'articolo 12 dello Statuto. Certo è il cuore quindi del dibattito, forse artificioso e io credo che un'operazione di rigetto sull'artificioso probabilmente ci sarà, perché noi siamo d'accordo che probabilmente non basta l'esenzione doganale, e abbiamo detto che forse questo soggetto va visto insieme ad altri, e che quindi occorre fare dei pacchetti complessivi per l'incentivazione. Pacchetti sì, ma paradisi fiscali non capisco perché, non capisco dove andremo a collocarci in questa prospettiva.

Qui voglio fare un'altra piccola annotazione sul discorso fatto dall'Avvocato Sotgiu, sul problema di studiare sul fatto che si meraviglia che si discuta ancora e che si vada a studiare. Io vorrei richiamare qui, non voglio entrare troppo in questioni che potrebbero apparire polemiche, ma nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione c'è che si va a fare uno studio di fattibilità, e allora di che ci meravigliamo?

Mi sembra anche una cosa molto seria, molto concreta, perché finalmente si esce dal discorso vago, e si va a studiare nel concreto quelli che possono essere gli effetti per l'attuazione dell'articolo 12 dello Statuto.

Chiudo molto brevemente facendo riferimento ad una questione che può sembrare non strettamente legata o addirittura marginale, ma che a me pare invece molto importante. Io credo che proprio il fatto di cercare di stimolare la produzione, sia un fatto politicamente rilevante, credo che l'identità di un popolo, sulla quale noi in varie sedi andiamo parlando, e siamo d'accordo che va valorizzata, tutelata, questa identità credo che si esprima anzitutto con il riconoscersi di questo popolo, dei tratti salienti di quello che produce, ma anche in una equidistribuzione degli oneri che al popolo competono per dotarsi dei servizi di cui civilmente deve essere dotato.

A questa regola credo che non possiamo sfuggire e questo è il dato politico del cuore del dibattito

sul quale, io ritengo, l'assemblea debba soffermarsi.

Vi ringrazio.

Intervento dell'on. **Benito Saba**

in rappresentanza della Democrazia Cristiana

Ci è stato chiesto per la partecipazione a questo convegno di portare in questa sede la posizione ufficiale dei partiti, e io sono stato incaricato in questi termini dal segretario regionale, e dal presidente del gruppo consiliare del mio partito, quindi non espongo temi personali.

Il convegno si pone degli obiettivi ambiziosi, forse eccessivi, rispetto alla situazione del dibattito. Si parlava nell'introduzione, di esaminare in questa sede posizioni e impegni precisi per uscire da questa situazione di interlocuzione che si protrae ormai da qualche anno.

Ma noi facciamo presente come poc'anzi è stato richiamato che lo stesso presidente Melis nelle sue dichiarazioni programmatiche ha parlato di esperienza di studi più approfonditi sulla fattibilità della zona franca o soltanto dei punti o porti franchi: ed è il rappresentante di un partito, che ha fatto la battaglia di questi anni, su posizioni precise, ovviamente dall'opposizione, avendo responsabilità di governo, proponendo a livello nazionale e a livello di proposta di iniziativa regionale, norme precise sulla zona franca; anzi, proprio alcuni giorni fa, il presidente Melis in Commissione Programmazione ad una mia precisa domanda: è il caso di inserire una qualche norma dello schema del disegno di legge sull'articolo 13, che stiamo preparando o dovremo preparare in Commissione, che in qualche modo rappresentasse almeno in prospettiva l'esigenza dello strumento della zona dei punti franchi?, mi ha detto e mi ha risposto a nome della Giunta: non lo possiamo fare in questa sede, perchè ancora su quest'argomento occorre fare, come ho detto nelle dichiarazioni programmatiche, studi approfonditi e un progetto di fattibilità in modo tale che possiamo fare delle scelte. E questo viene, non solo dal rappresentante della Giunta, ma da un esponente di un partito che aveva, o sembra idi avere, le idee chiarissime e quasi perentorie, e con una maggioranza in cui per altro c'è un partito come il partito comunista che anch'essa a suo tempo aveva presentato una proposta di legge, però più strettamente legata all'attuazione dello Statuto sui punti franchi.

Quindi come si fa a chiedere a noi, se non orientamenti politici precisi, quando, lo stesso governo della Regione ci dice che non possiamo fare delle scelte, se non facciamo degli studi più approfonditi.

La D:C. per l'altro, tutti lo sanno, in questi anni ha avuto un dibattito interno molto vivace su questi

punti, con posizioni che si sono confrontate da, chi come l'on. Garzia e l'on. Contu in qualche modo riprendono la proprietà Sardista perché non cadesse quando l'on. Melis lasciò il Parlamento, presenteremo in un primo tempo la proposta del Partito Sardo d'Azione, per altro sposandola e approfondendola, arricchendola e articolandola, ad altri tra noi che sono perplessi per i motivi che vi dirò più avanti, sulla fattibilità di una zona franca generalizzata, e vorrebbero approfondire meglio la proposta dei punti franchi che ovviamente, se fossero soltanto doganali non inciderebbero molto, ma che hanno necessità di un arricchimento di normativa di esenzione fiscale più generalizzata.

A che punto è il nostro dibattito interno?

Il nostro dibattito interno è arrivato a questi punti di orientamento politico: 1) la zona, o i punti franchi non sono da soli, perché non ci siano illusioni, risolutivi della crisi economica della Sardegna e del suo apparato produttivo. Bisogna che noi, inseguendo la zona franca, non ci dimentichiamo che anzitutto noi dobbiamo fare una grossa battaglia per la politica energetica, perché davanti alla metanizzazione del Mezzogiorno, noi siamo scompensati non solo nei confronti del nord Italia ma dello stesso Mezzogiorno peninsulare, e senza una politica di defiscalizzazione, almeno parziale, del costo dell'energia in Sardegna, che ci equipari almeno al resto del Mezzogiorno, noi siamo veramente con costi aggiuntivi.

Qui non si parla del costo del petrolio e delle fonti energetiche che si stanno appiattendendo in tutto il mondo ma del carico fiscale su quei costi energetici.

Secondo, d'altra parte, senza una grande politica e battaglia sui trasporti, la continuità territoriale per le persone e per le merci, noi andremo ad inseguire obiettivi problematici rispetto ai meccanismi che direttamente incidono sullo sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Battaglia sui trasporti e sulla continuità territoriale e le infrastrutture di trasporto per la Sardegna, all'interno della Sardegna, come momento condizionante lo sviluppo terzo: la legge sul Mezzogiorno, il ruolo della Regione imessa nel governo dell'economia, questo è un momento essenziale che noi dobbiamo assolutamente aggredire in questi mesi e in questi anni, così come dobbiamo tenere presente la battaglia sulla politica dalle partecipazioni statali in Sardegna che deve essere negoziata e condizionata almeno dalla Regione sarda, così come c'è tutto il campo dei progetti integrati CEE, che aprono orizzonti grandi alle possibilità di intervento sulla politica economica sarda; così come, peraltro, c'è e ho detto tutto questo in ordine di tempi e non di importanza, di questione di alcune modifiche dello Statuto per far partecipare la Sardegna nelle scelte di programmazione nazionale con maggiore incisività e con maggiori poteri al governo dell'economia regionale.

Secondo l'orientamento politico dalla D.C.:

la zona franca o i punti franchi, sarà il progetto di fattibilità definitivo a dirci come ci dobbiamo orientare, sul piano concreto, deve comunque avere un taglio finalizzato all'occupazione. Noi come partito popolare ci mettiamo questo preciso obiettivo, che è: risolvere o avviare a soluzione il problema della disoccupazione giovanile, della sottoccupazione, della disoccupazione dell'età media. Noi oggi dobbiamo avere quest'obiettivo politico, quindi su questo taglio noi dobbiamo fare le scelte anche sulla zona franca. Ovviamente, e questo integrante essenzialmente questo obiettivo dell'occupazione, non un'occupazione basata sul processo economico fittizio, legato a un esistenzialismo, ma basata su un processo produttivo che sia possibilmente autopropulsivo, comunque che sia solido e che sia capace di creare occupazione stabile e non continuamente assistita. Quindi, prima di tutto deve essere una scelta finalizzata a fatti economici produttivi, e produttivamente stabili. Quindi gli aspetti commerciali della zona dei punti franchi, non sono rilevanti di per sé, se non legati intimamente al processo produttivo, altrimenti noi facciamo la zona franca. tipo quella delle Canarie, che tutti noi conosciamo, che è servita soltanto ad importare le macchine giapponesi, a mò di invasione, perché lì costano poco e tutti comprano le macchine giapponesi; non comprano neanche quelle spagnole anzi, gli stessi spagnoli usano le macchine giapponesi, oppure serve soltanto per vendere sotto costo gli orologi Seiko, le pietre preziose o semipreziose dell'America Latina, tutta una serie di bancarelle, grandi o piccole che si chiamano «supershop» o che sia la semplice bancarella, che è un emporio commerciale che da una politica commerciale peraltro assistita, peraltro precaria, per un qualsiasi mutamento della situazione internazionale farebbe degradare tutto questo; e per di più va contro le stesse risorse, le stesse possibilità, e dell'economia nazionale spagnola, e delle stesse capacità produttive delle Isole Canarie, vabbè, sono piccole, sono finalizzate soprattutto al turismo, si può capire, ma non sarebbe concepibile assolutamente per la Sardegna una zona o punti franchi finalizzati alla agevolazione dei consumi.

Terzo: deve essere, questo della zona franca, affrontato come ciò che realisticamente è fattibile in tempi sufficientemente brevi; cioè noi partiamo da cose ovvie, abbiamo responsabilità come partito popolare, sulle classi sociali che ci esprimono, la crisi incalza, questo può essere uno strumento e quindi lo dobbiamo; verificare in tempi sufficientemente brevi e realistici, non rinunciando a ciò che si può realizzare in tempi brevi per inseguire una soluzione ottimale che si possa realizzare fra dieci o quindici anni. Certo, andare anche a verificare le soluzioni ottimali, di vedere se c'è uno spazio per fare una battaglia concreta delle forze autonomistiche, ma se la battaglia diventa una battaglia non da abbandonare, ma si può dividere addirittura al limite in due tappe, in due fasi, si possono affrontare realisticamente queste due fasi, perché bisogna affrontare realisticamente il problema della modifica dello Statuto, se andiamo oltre i punti franchi.

Già la defiscalizzazione completa va oltre lo Statuto e la dobbiamo negoziare con lo Stato, ed è difficile perché nello Statuto si parla di aspetti doganali non dell'esonero fiscale all'interno della Sardegna. Abbiamo realisticamente da fare i conti sul piano giuridico col Trattato di Roma e col regolamento CEE, che prevede esplicitamente il riconoscimento delle zone e dei punti franchi, che già esistono al momento del Trattato, o che siano riconosciuti dalle Costituzioni degli Stati membri, e quindi se c'è da spostare la battaglia a Bruxelles o a Strasburgo spostiamola ma sappiamo bene allora, che abbiamo due fasi, ma sempre in base ad uno studio di fattibilità, così come dobbiamo realisticamente affrontare la questione sul piano amministrativo, una zona, punti o porti franchi, comporta controlli amministrativi dello Stato, della Guardia di Finanza, di tutto l'apparato dello stato, quindi non possiamo andare sulle nuvole a ipotizzare soluzioni che non siano realizzabili concretamente, che lo stato ci rifiuterebbe, quindi urea eccessiva proliferazione dei punti franchi che comporterebbero cinte doganali da controllare, potrebbero addirittura essere più complicate da controllare di tutta un'unica zona franca, da controllare soltanto con una cinta esterna o viceversa sarà tutta una cinta esterna nei confronti della Sardegna, il controllo doganale e di controllo anche fiscale, potrebbero essere anche successivamente onerose e non realizzabili in un primo tempo, mentre potrebbero essere, sarà lo studio di fattibilità concepito come una soluzione da affrontare gradualmente.

Sono tutte cose da verificare realisticamente scegliendo le soluzioni fattibili e realistiche anche in tempi brevi, anche ipotizzate come fasi successive, così come sul piano economico e sociale noi dobbiamo verificare concretamente, ma tenendo presente dei principi noi non possiamo fare dei punti o dei porti franchi nuovi poli di sviluppo che straccino il tessuto di solidarietà e di parità sul piano sociale politico e democratico, economico della Sardegna, non possiamo fare nuove zone degradate, dobbiamo stare attenti alle zone interne e ai fenomeni nuovi di inurbamento che potrebbero essere provocati da scelte non oculate, tutte queste sono cose, caro Franco Sotgiu preoccupanti per un partito popolare, noi non possiamo determinare nuovi fenomeni di inurbamento in Sardegna, non possiamo creare nuovi poli di sviluppo, non possiamo creare nuove zone di serie A e di serie B dobbiamo stare attenti perché nel caso che scegliessimo alcune soluzioni, dobbiamo trovare meccanismi compensativi e riequilibrativi in altre zone, per quanto riguarda la questione dei punti e dei porti franchi: certo; le norme di attuazione ipotizzano tra aree di sviluppo industriale, nuclei di industrializzazione, zone interesse regionale, una tale articolazione di punti franchi che particolarmente coprono quasi tutta la Sardegna, verificiamo, negoziamo, però tenendo sempre presente il concetto che non possiamo volere tutto e subito, perché altrimenti noi inseguiamo questo strumento, se è uno strumento, perché lo è in parte, per una battaglia inutile che crei delle aspettative, delle grandi delusioni, delle tensioni politiche e sociali per quindici venti anni perché siamo parte

integrante di uno stato, parte integrante di una comunità a cui possiamo chiedere la massima solidarietà ma non possiamo chiedere di essere cittadini privilegiati possiamo e vogliamo chiedere degli strumenti per il nostro sviluppo, ma nessuno crei aspettative nei sardi, con l'esonero delle imposte dirette addirittura, facendo qui una sorta di isola felice, e non si capirebbe, non l'accetterebbe nessuno all'interno della comunità nazionale, nel mezzogiorno e in altre zone, nella stessa Europa.

Gli strumenti, le norme d'attuazione o la legge nazionale o la nuova normativa. C.E.E. da perseguire, debbono essere determinanti in base alle soluzioni concrete, che noi dobbiamo confrontandoci quanto prima, in consiglio regionale, individuare. A questo proposito il Presidente Melis dice: ci sono le norme d'attuazione, il confronto deve andare avanti. Va bene, ma questo è in contrasto con quanto ha detto questa giunta, le norme d'attuazione sono state un tentativo per aprire un dialogo sul governo.

Ma quanto prima io invito la giunta, a portare in Consiglio un dibattito, su queste stesse materie delle norme d'attuazione, se le dobbiamo coltivare, secondo come esse si sposano col problema del progetto di fattibilità.

Terzo, come esse vanno ad inserirsi nella problematica più generale, dello schema di nuova legge per l'articolo 13 dello Statuto.

In ogni caso la D.C. come partito popolare, assume l'impegno di perseguire soluzioni, nell'interesse obiettivo delle forze di lavoro in Sardegna, e delle forze della produzione, senza demagogismi e senza propagandismi, sapendo che questo può essere un boumerang, perchè se noi creiamo una spirale di aspettative che sono al di fuori delle nostre concezioni politiche, ideologiche, morali, noi non faremo un servizio alla Sardegna ma lavoreremo, paradossalmente per l'indebolimento delle istituzioni.

On. Sebastiano Dessanay

Presidente del Convegno

È mancata una dichiarazione di impegno a promuovere il dibattito in Consiglio, per la soluzione del problema, anche se è evidente che tutti lo hanno dato per scontato. Quindi è come se si siano assunti ugualmente l'impegno.

Questo mi premeva dire perché quelli che parlano ulteriormente, possano chiarire anche questo punto.

Ed ora riprendiamo il dibattito.

Intervento dell'avv. **Salvatore Antonio De Muro**

Capo Ufficio Legislativo Regione Sarda

Iniziamo subito con lo sgombrare un'equivoco letterale, che ricorre spesso nelle proposte normative, negli studi, persino nel titolo di questo convegno che appunto dibatte sui punti franchi, porti franchi, zona franca.

Nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 58 del 9 marzo 1948, che pubblica la legge costituzionale 26 febbraio 1948 n. 3 a pag. 807 si legge il 2 comma dell'art. 12 dello Statuto speciale per la Sardegna che testualmente, recita «saranno istituiti nella Regione punti franchi».

Dunque di «punti» e non di «porti franchi» Si tratta come invece si legge nel codice delle leggi della Regione sarda curato dal Prof. Contini.

Del resto la stessa legge doganale (T.U. 23 gennaio 1973 n. 43) parla di depositi franchi e di punti franchi come istituti speciali che assimila, appunto, ai territori extradoganali e menziona le zone franche specificatamente individuate ed istituite con apposite separate leggi.

Ed una riserva di legge statale contiene, appunto, il T.U. doganale che ai sensi dell'art. 166 prevede che i punti franchi possono essere istituiti con legge nelle località indicate dal 1 comma dell'art. 164 e cioè nelle principali città marittime nonché in località interne che rivestano però rilevante importanza ai fini del traffico con l'estero.

Ed è per questa ragione che in Consiglio regionale furono presentate nella scorsa legislatura proposte di legge differenziate: la n. 3 del 31.7.1979, presentata dai Consiglieri regionali sardisti concernente «L'istituzione della zona franca in Sardegna» e la proposta n. 13, presentata dai Consiglieri comunisti, l'8.11.1982, concernente «L'istituzione di punti franchi in Sardegna». Proposta di legge peraltro mai esaminata dal Consiglio e mai giunta in Parlamento.

Perché, allora, invece della via parlamentare dell'iniziativa legislativa, la precedente Giunta regionale ha seguito la procedura di cui all'art. 56 dello Statuto, predisponendo un apposito schema di D.P.R. di norme di attuazione dello Statuto speciale?

Una prima idea era nata in sede di stesura della bozza di modifica delle disposizioni del titolo III dello Statuto da far tenere in via informale al Governo, nella trattativa, appunto che, per l'attuazione dello stesso Titolo, poi trovò conclusione nella recente legge 13 aprile 1983 n. 122.

Difatti, l'allora Assessore delle Finanze on.le Carrus ed il suo successore on.le Muledda nel riproporre la nuova formulazione del titolo III prevedevano la integrazione dell'art. 12, nel II comma, con una disposizione che stabiliva la istituzione nella Regione «di punti franchi con la procedura di cui all'art. 56 dello Statuto e cioè norme di attuazione».

È noto che la legge 13 aprile 1983 n. 122 ha esperito dal *corpus* delle norme appunto l'art. 12 lasciando così vigente la vecchia dizione statutaria.

Sono due le ragioni che hanno indotto la scelta della normativa di attuazione. La prima è suggerita dall'esperienza.

Anche se può sembrare una considerazione banale, è certo che nessun progetto di legge nazionale di iniziativa regionale ha ottenuto risultati concreti e conclusivi. Una proposta di legge nazionale entra in una temperie politica nazionale diversa da quella di un decreto legislativo frutto dell'accordo con il governo. In Parlamento premono altre istanze, altre esigenze di rappresentanza politica che nascono dalle diverse zone del Paese.

La seconda ragione nasce dalla particolare considerazione che lo strumento d'attuazione ha nell'ordinamento costituzionale.

Si è detto che la procedura prevista dall'art. 56 dello Statuto sia un modo determinante di difesa dell'autonomia speciale. Basti pensare alle recenti sentenze della Corte Costituzionale, la n. 95/81 e la n. 237/83 che hanno accolto ricorsi della Regione Sardegna, perché le leggi dello Stato impugnate non avevano rispettato la procedura dell'art. 56.

Difatti, in teoria, è un procedimento che potenzia l'autonomia diversificata della Regione, inteso com'è a salvaguardare l'esigenza di far risultare le modalità del trasferimento dei poteri quanto più possibile aderenti alle necessità dell'Ente. Necessità, che possono essere avvertite e prospettate dai rappresentanti regionali in sede di Commissione Paritetica, sia con il parere del Consiglio regionale, sia infine con l'intervento del presidente della Giunta alla seduta del Consiglio dei Ministri che approva il provvedimento.

Direi che la procedura di attuazione è proprio la sede ed il momento che, esaltando la pariteticità con lo Stato, vede riconosciuto il legittimo ruolo della Regione di «partner eguale», è il momento in cui l'azione di coordinamento statale non è fondata sul comando e sul potere direttivo ma nel rispetto delle distinte competenze, nell'accordo fra le parti, nello scambio di conoscenze, di esperienze e dei servizi.

È cioè un sistema di interazione politica e amministrativa in cui può realizzarsi, seppure in parte, il cosiddetto regionalismo cooperativo, che sostituisce ad un coordinamento verticale il coordinamento orizzontale cioè la collaborazione fra centro e periferia su un piano di quasi sostanziale parità.

A questo punto si pone immediata un'altra domanda sulla idoneità dello strumento d'attuazione ad istituire nella Sardegna punti franchi.

Il dubbio è legittimo e la tesi della riserva di legge statale è stata sostenuta sia dal Ministero delle Finanze, sia dal Ministero dell'Industria che nell'esprimere i loro pareri sullo schema di D.P.R. di

norme di attuazione approvato dalla Giunta Roych l'8 marzo 1984, schema peraltro inviato a tutti i capigruppo consiliari, e trasmesso alla Presidenza del Consiglio dai Ministri il 9 aprile 1984 per la sua sottoposizione all'esame della Commissione Paritetica, sostengono che l'istituzione dei punti franchi ricada nella competenza esclusiva dello Stato in materia doganale e debba avvenire con una legge ordinaria della Repubblica. Questa tesi non può accogliersi, perché troppo angusta, di sapore statalistico e non aderente alla nozione che di norma di attuazione ha dato la Corte Costituzionale nelle sentenze n. 20 del 1956, n. 30 del 1959 e la recentissima, la n. 212 del 1984 sulla istituzione della Sezione Giurisdizionale della Corte dei Conti in Sardegna.

Si sa, e lo dice la Corte Costituzionale, nella gerarchia delle fonti le norme di attuazione assumono una particolare posizione di «Norme rinforzate».

Si pongono «comunque con rango sicuramente non sottordinato a quelle delle norme ordinarie e con possibilità quindi di derogarvi nell'ambito della loro specifica competenza».

Né hanno valore meramente transitorio, sul senso cioè, che i decreti legislativi in parola servono a porre in essere le norme di attuazione che dovevano accompagnare la nascita della Regione e renderne particolarmente e giuridicamente possibile l'attività.

Al contrario, conferma la Corte Costituzionale nella sentenza n. 212/84 gli Statuti regionali differenziati «consentono in via permanente al governo di dettare norme di attuazione ogni qual volta sia necessario».

La loro funzione è quella di rendere compiutamente operative le norme statutarie, ma non basta, la giurisprudenza della Corte non ha escluso che le norme di attuazione possono avere contenuto persino «Praeter legem».

Nel senso di integrare le norme statutarie «anche aggiungendo ad esse qualche cosa che le medesime non contenevano» con l'unico limite della corrispondenza alle norme e alle finalità di attuazione dello Statuto nel contesto del principio di autonomia regionale.

Certo la competenza conferita ai decreti legislativi di attuazione statutaria ha carattere riservato e separato rispetto a quella esercitabile dalle ordinarie leggi della Repubblica.

Ma tant'è il riferimento è appunto ad una disposizione statutaria la cui dizione sembra essere perentoria: «saranno istituiti».

Punti franchi

Quasi a sottolineare un'obbligo per lo Stato a provvedere in tal senso e con la procedura prescritta dall'art. 56 dove si legge che la Commissione Paritetica sottopone al parere dal Consiglio regionale sia le norme relative al passaggio degli uffici e del personale dallo Stato alla Regione, sia le norme attuative dello Statuto stesso. Norme tutte che verranno poi emanate con il Decreto

Legislativo previsto dal 5 comma dell'art. 87 della Costituzione.

Certo lo schema di norma di attuazione che il mio ufficio ha predisposto introduce un nuovo concetto di «Punto Franco» come strumento di politica economica funzionale allo sviluppo economico al fine di favorire l'accumulazione endogena superando il concetto generico e acritico di Zona Franca.

I punti franchi si presentano in questa visione come aree territoriali coincidenti con i poli di sviluppo industriali esistenti nell'Isola, ove si prevedono esenzioni doganali e fiscali per favorire quelle imprese ad alta capacità trainante in grado di provocare un rapido processo di verticalizzazione produttiva (almeno così sostengono gli economisti più attenti).

La dimensione territoriale era un problema che lo schema ha inteso risolvere nel rispetto dello spirito del diritto positivo vigente che come è noto distingue puntualmente le aree oggetto di esenzioni doganali in zona franca, punto franco, deposito franco, etc., sia sotto il profilo della delimitazione territoriale che delle attività oggetto del particolare regime di esenzione.

Si osserva che le zone franche non sono contemplate nel testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, cioè il D.P.P. n. 43 del 1973 che fa salve soltanto le zone franche già previste per la Valle d'Aosta e per la Provincia di Gorizia, considerate quali speciali regimi fiscali.

Non era apparso possibile istituire in zona franca il territorio della Sardegna anche perché il legislatore costituzionale, quando lo ha voluto, ha distinto esplicitamente le zone franche dagli altri regimi fiscali.

Nell'ordinamento statale vigente non è dato tuttavia rinvenire una precisa discriminante tra punto e zona franca, potendosi soltanto ritenere (ai fini dell'estensione territoriale) la seconda comprensiva del primo.

La labilità dei limiti concettuali relativi a zona e punto franco, hanno perciò consentito l'istituzione di più punti franchi, coincidenti con una estensione territoriale che si atteggia come mediata fra l'estensione della zona e del punto, così come pare potersi evincere dall'esegesi della normativa statale.

Oltre all'aspetto territoriale, con le norme in parola si è inteso anche superare il limite legislativo statale che consente soltanto un regime di esenzione dai diritti e dazi doganali. Un tale regime si sarebbe tradotto, di fatto, sulla base degli studi sopraccitati, in vantaggi del tutto insignificanti per le imprese e quindi per l'intera economia isolana.

Pertanto il regime di esenzione è stato esteso anche alle tasse, alle imposte indirette sugli affari, alle imposte dirette ed agli importi compensativi monetari istituiti dalla normativa della CEE.

Ma l'ampliamento dell'esenzione non opera indiscriminatamente per tutte le imprese localizzate nei punti franchi, ma solo per quelle che utilizzano beni e servizi prodotti da altre imprese

localizzate in Sardegna e per quelle che producono beni o servizi che vengono utilizzati da altre imprese localizzate nell'isola.

Come si vede, l'esenzione fiscale prevista nell'articolato innova profondamente nella materia.

Si è già osservato, infatti, che le esenzioni concesse dallo Stato sono solo quelle doganali.

L'ampliamento delle esenzioni, di gran lunga più incisiva e quindi molto più onerosa per lo Stato, potrà incontrare ostacoli di natura giuridico-istituzionale e di opportunità da parte degli organi competenti dello Stato medesimo.

A prescindere dalle considerazioni di merito, relative ai maggiori oneri che lo Stato dovrà affrontare, in quanto non solo lo stesso esenterebbe fiscalmente talune imprese, ma per esplicita disposizione del presente testo, si farebbe carico anche e comunque dell'attribuzione alla Regione dell'ammontare delle entrate tributarie ed extra tributarie corrispondenti alle esenzioni concesse, sul piano strettamente giuridico potrà essere eccepita la riserva di legge ordinaria (cioè approvata dal Parlamento) per la disciplina del regime fiscale.

Nella consapevolezza di una tale obiezione, che sembrerebbe suffragata dall'art. 54, 4 comma, dello Statuto, per il quale le disposizioni del titolo III dello Statuto stesso possono essere modificate con legge ordinaria della Repubblica, lo schema di norme di attuazione si limita alla enunciazione di principi senza entrare nella puntuale disciplina dei criteri e delle modalità del regime doganale e fiscale in parola, per il quale è invece previsto il rinvio ad apposita normativa statale.

Alla luce di quanto detto, la norma di attuazione, mentre istituisce immediatamente i punti franchi nell'Isola individuando la delimitazione territoriale, i soggetti e le attività destinatari e l'ampiezza dell'esenzione riconosciuta, rimette necessariamente alla legge statale la disciplina puntuale del regime doganale e fiscale.

Cioè la norma di attuazione fissa i principi di esenzione che troveranno concreta applicazione solo con l'emanazione della futura norma statale.

L'enunciazione di soli principi non deve essere intesa come fatto riduttivo in quanto la norma di attuazione istituisce immediatamente i punti franchi e comunque chiarisce in un momento istituzionale profondamente innovativo che, una volta condiviso a livello governativo e comunitario farà conseguire gli effetti pratici attraverso una legge di dettaglio necessariamente consequenziale.

La proposta nella sua novità ha registrato attenzione ed interesse in sede governativa, le opposizioni sono nate nella burocrazia, nella sua visione formale miope, pedissequa, sterile, antiregionalista.

Intervento dell'on. **Fausto Fadda**

Signor presidente, signori convenuti, sento innanzitutto il dovere di rivolgere un sincero ringraziamento all'Associazione dei Consiglieri regionali della Sardegna cessati dal mandato, per le occasioni di incontro e di confronto offerteci in questi ultimi anni su temi di grandissima attualità ed importanza..

Condividiamo l'impostazione metodologica dei dibattiti, l'autorità data ai temi dell'autonomia regionale, con particolare riferimento alla revisione dello Statuto regionale, agli interventi atti a garantire innanzitutto la sua piena attuazione, ma anche i dibattiti e i convegni rivolti allo sviluppo e alla cultura.

Siamo convinti che la discussione sulla piena attuazione di taluni articoli dello Statuto, a partire dagli argomenti più urgenti, non possa essere fatta senza tener conto di un quadro di riferimento più ampio che è quello di un nuovo rapporto Stato-Regione, che è quello all'interno del quale deve collocarsi la revisione dei poteri statutari e l'attuazione delle norme statutarie con particolare riferimento all'art. 13 relativo al piano organico o per favorire la ripresa economica e sociale dell'Isola, all'art. 12 sulla istituzione dei punti franchi, ma anche diciamo agli artt. 10 e 11 dello Statuto, relativi alle agevolazioni fiscali, alle nuove imprese e di prestiti interni per investimenti in opere di carattere permanente, crediamo sia necessario quindi discutere del problema zona franca, punti franchi, con la convinzione che la piena attuazione dell'art. 12 non debba essere interpretata come unica possibilità di risolvere attraverso le franchigie fiscali e doganali, tutti i problemi dello sviluppo e della occupazione in Sardegna, ma dovrebbe essere considerata come una delle occasioni di crescita della nostra Isola, siamo anche noi convinti che le esenzioni fiscali possano essere condizione necessaria, ma non sufficiente per realizzare un processo di sviluppo e conveniamo con quanti affermano che la semplice esenzione fiscale sia di tipo doganale, sia riferito a tasse, imposte dirette sugli affari e imposte indirette, da sola, cioè senza ulteriori interventi di altra natura, non sia suscettibile di avviare un processo di sviluppo autoctono o autopropulsivo, il dibattito deve, quindi, tener conto di questi parziali strumenti di sviluppo sullo sfondo di uno scenario che è di carattere comunitario, con i suoi condizionamenti e con i suoi incentivi all'interno del quale prende in questo momento consistenza il confronto attualmente in atto tra le forze politiche, sugli strumenti di sviluppo del nostro Paese, non possiamo, cioè non tener conto che la ripresa di interesse sull'attuazione, noi diciamo dell'intero Statuto, anche se l'attenzione per il momento è focalizzata sull'intero complesso di norme del Titolo Terzo dello Statuto, avviene nel momento in cui in sede parlamentare, lo ricordava poc'anzi il collega Saba, si discute della riforma dell'intervento straordinario del Mezzogiorno, dei programmi pluriennali di intervento, delle

questioni fiscali ed economiche, il Consiglio regionale, non lo dimentichiamo, si discuta degli indirizzi del nuovo piano di rinascita delle risorse, dei poteri del coordinamento, ma anche degli incentivi alla produzione, del bilancio pluriennale, della continuità territoriale, del credito delle infrastrutture, dell'energia, come ricordava qualche collega poc' anzi.

Stiamo quindi per dare concretezza ad un confronto sul tema zona franca, punti franchi, però all'interno di un quadro più ampio di riferimento, ribaltando l'immagine che taluni partiti hanno dato all'opinione pubblica, nel periodo pre elettorale, di una zona franca utile solo a garantire la riduzione del costo della benzina e dello zucchero, oppure dall'altra parte di una zona franca come panacea di tutti i mali della Sardegna, limitando in maniera demagogica il valore di una proposta ragionata, da considerarsi quale fattore non determinante, abbiamo detto, ma certamente concorrente alla soluzione dei problemi dell'Isola.

Come avevamo avuto modo di chiarire in occasione del convegno di Quartu S. Elena, propendiamo per la soluzione della zona franca, punti franchi, orientati alla produzione, pensiamo a dare, cioè, zone franche di produzione da definire dimensionalmente e per posizione geografica costituenti strumenti integrativi rispetto ai tradizionali strumenti utilizzati nella politica di sviluppo economico, capaci di promuovere occasioni di crescita nella nostra Isola, ed utili a risolvere in particolare il problema dell'occupazione, abbiamo più volte espresso le nostre perplessità e le nostre preoccupazioni, relative alla istituzione di una zona franca generalizzata di carattere commerciale, o volta comunque a troppo generici fini di sviluppo, consideriamo tale zona franca come parziale negazione della filosofia della programmazione, della politica dello sviluppo, in considerazione del fatto che affida più volte a meccanismi di crescita, lo sviluppo, riportandoci a logiche ottocentesche; liberalistiche dello sviluppo stesso, abbiamo il timore reale che un tale istituto, considerato unidirezionale, nei fini e negli scopi, comporti a fronte di generici vantaggi economici, gravi costi per la comunità sociale in termini soprattutto di degrado della cultura, con una conseguente perdita di identità della nostra Isola e dei suoi abitanti. Abbiamo più volte sottolineato, che siamo comunque disponibili a concorrere ad una fase preliminare di studio di programmazione e di progettazione, di ipotesi di attuazione dell'art. 12 dello Statuto, proponendo alle forze politiche alcune riflessioni importanti e che sono già state fatte in parte nell'intervento del segretario regionale del P.S.I. Antonello Cabras.

Con il precedente convegno di Quartu S. Elena avevamo avuto modo di chiarire che la zona franca estesa a tutta l'Isola, pur intesa come mero fatto doganale, non è introducibile con norme di attuazione dello Statuto, proprio perché lo Statuto prevede i punti franchi, questa è una nostra tesi, una preoccupazione che noi abbiamo anche se in occasione della presentazione del disegno di legge al quale ha fatto riferimento poc' anzi il dott. De Muro, noi avevamo espresso un parere diverso,

all'interno della Giunta però e nella elaborazione di un disegno politico, concorrevano diverse ipotesi, diverse posizioni, noi avremo espresso le nostre preoccupazioni, fin da quella sede, egualmente non introducibili con tale strumento normativo, sono a nostro giudizio, i punti franchi. I punti franchi concepiti anch'essi come nella proposta del partito comunista o come nella proposta formulata dal presidente Roych, all'apposito comitato, cioè come punti franchi, ampie aree dell'Isola aventi finalità non meramente doganali, ma fiscali e soprattutto produttive, occorrerebbe quindi, in ogni caso, a nostro giudizio una legge dello Stato che vertendo il Titolo Terzo dello Statuto deve essere approvata. previo parere del Consiglio regionale o una proposta di iniziativa del Consiglio regionale o una proposta di legge nazionale, che comunque deve essere approvata dal Parlamento, questa prospettiva per le considerazioni fatte in precedenza, noi riteniamo che il problema della zona franca o dei punti franchi orientati alla produzione e visti come fattore di sviluppo, ripeto, noi propendiamo probabilmente, più per i punti franchi che per la zona franca, però saranno gli studi e la base di natura scientifica a consentirci di esprimere un giudizio più compiuto su questo tema. Dicevo, comunque siamo dell'opinione che il problema dei punti franchi o della zona franca debba essere necessariamente collegato alle altre previsioni del Titolo Terzo dello Statuto rimaste sostanzialmente inutilizzate per realizzare il medesimo obiettivo di sviluppo, siamo convinti tra l'altro che alcuni di questi interventi possano essere e debbano essere avviati ancora prima della legge statale, all'interno di una visione organica di revisione del complesso delle norme del Titolo Terzo dello Statuto, fra questi, l'attuazione dell'art. 10, lo ricordo, recita: «la Regione ai fini di favorire lo sviluppo economico dell'Isola può disporre nei limiti della propria competenza tributaria, esenzioni ed agevolazioni tributarie per nuove imprese».

È questa una previsione carica di significato autonomistico, che si trova solo nello Statuto sardo, unico Statuto ad avere questo tipo di previsione, ma inutilizzata, il cui utilizzo e la cui attuazione, probabilmente può determinare resistenze statali che dovranno indubbiamente essere superate, ma che per le quote attribuite alla Regione dovrebbe consentire, fatto di grande importanza nella prospettiva che ci siamo dati, di apportare modificazioni nel regime delle imposte e delle tasse erariali.

Questo è tra l'altro, non il parere di una forza politica, è il parere di insigni giuristi in particolare quello di uno dei giudici della Corte Costituzionale. L'altra norma dello Statuto da attuare pienamente è quella relativa all'art. 11. Recita: «la Regione ha facoltà di emettere prestiti interni da essa esclusivamente garantiti, per provvedere agli investimenti in opere di carattere permanente, per una cifra annuale non superiore alle entrate ordinarie».

Anche questa disposizione, intendiamoci bene, non è mai stata attuata ed ha notevoli potenzialità e consentirebbe di mantenere in Sardegna molto del risparmio dei sardi, fino a che la Regione non

potrà esercitare le proprie competenze in materia finanziaria così come è previsto dall'art. 4 lettera B dello Statuto, la norma, cioè relativa alla istituzione ed ordinamento degli enti di credito fondiario ed agrario dei quali spesso :ci siamo occupati e dei quali, probabilmente, si sta occupando oggi il Banco di Sardegna, nel dibattito che si svolge in altra sede, ma delle casse di risparmio, delle casse rurali, dei monti frumentari di pegno e delle altre aziende di credito di carattere regionale con le relative autorizzazioni.

Ho ritenuto opportuno fare riferimento a queste norme per sottolineare che la legge che dovrà istituire i punti franchi o la zona franca, rivolta alla produzione, come dicevamo poc'anzi, è la stessa abilitata a riformare ulteriormente il Titolo Terzo dello Statuto, dato che la loro istituzione, secondo le nostre convinzioni, in considerazione della franchigia per la produzione, comporterebbe comunque la modifica dell'art. 12 comma 2 dello Statuto nella stessa occasione, cioè in occasione della presentazione di una proposta di legge nazionale, perciò escludendo quindi, su questo mi pare che siamo tutti d'accordo, eravamo d'accordo fin dal convegno di Quartu, la mera attuazione del regime di franchigia doganale, si potranno rivedere e meglio disciplinare i rapporti Stato-Regione per quanto attiene: al regime doganale, con l'art. 12 comma 1 dello Statuto; alle esenzioni fiscali, con l'art. 10 dello Statuto, ai prestiti interni con l'articolo 11, riscontrando l'articolo 8 del quale ci siamo occupati nei mesi scorsi a conclusione dell'attività della Giunta Roych e del quale si sta occupando, oggi. la Giunta regionale con le polemiche del collega Cogodi, Assessore delle Finanze.

Signor Presidente, cari amici, per poter venire all'approvazione di una legge nazionale è necessaria una seria presa di coscienza delle forze politiche, una diversa attenzione autonomistica, rispetto a quella dimostrata in questi ultimi anni; anni durante i quali non solo si sono attuate le norme dello Statuto, ma si è accertata senza opposizioni e senza critiche, e questa è una riflessione che dobbiamo fare tutti senza riserve, in sede di espressione del parere, la legge di riforma del Titolo Terzo, che ha portato, cosa assai grave, va sottolineato, all'abrogazione di diverse norme dello Statuto, tra cui ne cito due, quelle più rilevanti: il comma 3 dell'art. 12, che recitava: «Sono esenti da ogni dazio doganale le macchine, gli attrezzi da lavoro ed i materiali da costruzione destinati sul luogo alla produzione o alla trasformazione dei prodotti agricoli della regione ed allo sviluppo industriale»; tale esenzione, come ricorderete, era stata prevista per vent'anni, poi prorogata e in seguito abrogata senza che nessuno abbia fatto opposizione. L'altro, comma 4 dell'art. 12, che recitava: «In richiesta della Regione potranno essere concesse esenzioni doganali per merci ritenute indispensabili al miglioramento igienico-sanitario dell'Isola»; anche tale possibilità, mi avvio alla conclusione, come per gli articoli 10 e 11, prima è rimasta inutilizzata, poi è stata abrogata.

Con la legge di riordino del Titolo Terzo, con il determinarsi di nuovi rapporti finanziari tra lo Stato e la Regione, si potrebbe pensare al ripristino delle due supposizioni suindicate o di altre analoghe. Se poi volessimo accelerare i tempi, considerando come si è detto i punti franchi come strumento di crescita, o la zona franca come strumento di crescita, da attuarsi nel più ampio quadro di interventi per lo sviluppo potrebbe valutarsi la opportunità di disciplinare tutti gli strumenti, comunque finalizzati alla rinascita economica e sociale dell'Isola.

Questo dovrebbe essere fatto a nostro giudizio in sede di nuova legge, in discussione sull'art. 13, che dovrebbe essere sotto questo aspetto, per noi, anche una legge di poteri di queste parti, quindi non limitata temporalmente come avveniva prima.

Sotto quest'aspetto è importante l'impegno assunto dal Presidente Melis e dal collega Assessore della Programmazione Satta a nome della Giunta, di portare all'attenzione della Commissione Programmazione prima della fine dell'anno, una proposta di intervento straordinario dello Stato, per la rinascita e lo sviluppo dell'Isola; con le altre forze politiche sulla base del contributo dell'esecutivo, verificheremo la possibilità di concreta attuazione della nostra proposta, è indispensabile, comunque, a questo proposito, in sede di Commissione paritetica Stato-Regione, proseguire nel confronto sui temi relativi alla revisione organica del Titolo Terzo dello Statuto, per conoscere gli orientamenti del governo su questo tema, dimostrando la volontà regionale di tener vivo il dibattito, e soprattutto, elevato il livello del confronto.

Qualunque sia, e sto concludendo davvero, la scelta di natura metodologica politica, sarà necessario in tempi rapidi costituire il gruppo di lavoro, sul tema dell'attuazione dell'art. 12 previsto nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Melis, in maniera tale da ampliare la base scientifica, tenendo conto delle osservazioni e delle preoccupazioni espresse dalle forze politiche durante questi dibattiti. Utilizziamo tutte le energie disponibili, dicevo, quindi le Università, il Centro di programmazione e tutte le intelligenze presenti in Sardegna; crediamo indispensabile che il dibattito su questo tema, venga finalmente riportato nella sua sede naturale, lo diceva il collega Saba poc'anzi, che è il Consiglio regionale, per verificare quali convergenze possono essere realizzate tra le forze politiche su questa materia.

È evidente che bisogna affrontare il problema. in termini radiatici, non rinunciatari ma che tengano conto di una realtà europea che vede la presenza di tre zone franche nel resto d'Europa, e cioè la zona franca di Amburgo, di Channon e di Copenaghen, che altro non sono se non dei punti franelli, diversi dai punti franchi in Italia, ma insieme a questi punti franchi, e sto finendo, signor Presidente, i punti franchi italiani di Venezia, Trieste e Napoli, alcuni dei quali riconosciuti per legge non funzionanti; altro appello al realismo, e chiudo, pur nell'esigenza di considerare le nuove aperture comunitaria in rapporto al discorso dei progetti integrati, la zona franca di Amburgo, alla quale ha

fatto riferimento il Presidente Melis, che occupa, come diceva, 250.000 unità lavorative, 40.000 dirette e 250.000 nell'indotto, ha 15 Km quadrati di dimensione, ecco, facciamo una riflessione su queste cose: 250.000 occupati in un quadrato di 15 per 15 con tutte le produzioni che esistono all'interno. Di recente il presidente Melis, a nome della Giunta ma interpretando soprattutto il pensiero del suo partito, ha affermato che il problema della zona franca, punti franchi, non è un fatto fideistico e tanto meno un problema ideologico, ma semmai un problema politico economico di sviluppo della nostra Isola, sul quale è possibile, diciamo, doveroso trovare un accordo.

Con questa premessa la nostra disponibilità a lavorare per un'immediata soluzione che tenga conto dell'esigenza di esame complessivo di problemi di sviluppo della revisione complessiva del Titolo Terzo dello Statuto, delle elaborazioni pressoché contestuali delle norme relative al nuovo piano di rinascita, della zona franca o punti franchi orientati alla produzione. Su questa base, pensiamo, possono realizzarsi tutte le convergenze necessarie dopo l'approfondimento dei temi, su una base di documentazione tecnico scientifica che deve essere prodotta dall'ente pubblico. Siamo coscienti delle difficoltà che esistono nell'attuazione di questo disegno, ma proprio per questo è necessario che l'Istituto regionale si riarmi e che le forze politiche democratiche aprano le porte ad una nuova stagione dell'economia. Cari amici, le spinte separatistiche non si combattono a parole, ma con i fatti concreti e con le risposte, non demagogiche ma adeguate ai nostri tempi; sotto questo aspetto, dicevamo, la zona franca non viene considerata come panacea di tutti i mali, però è senza dubbio un contributo reale alla soluzione dei problemi e dello sviluppo. Grazie

Intervento del sen. **Pietro Pinna**

Dico subito che a questo punto della discussione sul problema in esame: punti franchi, zona franca, porti franchi, può apparire del tutto irrilevante un esame retrospettivo di alcuni elementi legislativi, peraltro strettamente connessi con questa problematica. Ma intervengo proprio per l'invito allo studio e alla riflessione a cui ha fatto cenno, nel suo intervento, l'on. Saba. Desidero soltanto ricordare, anche perché, sulle scelte da operare e sugli strumenti, mi sono già espresso nel convegno-dibattito svoltosi a Quartu S.E. il 16 e il 17 febbraio di quest'anno, come si può d'altra parte desumere dagli atti distribuiti nel corso della mattinata; desidero ribadire, dicevo, che il legislatore volle comprendere i depositi franchi tra i territori considerati fuori dalla linea doganale. Altresì nel 1940, tra tali territori volle comprendere anche i punti franchi e infine, nel 1968, con la legge delega, legge 23 gennaio 1965 n. 29, concessione di delega legislativa per la

modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale, volle - come recita testualmente il secondo paragrafo dell'articolo 2 - sancire la possibilità di estendere, con eventuali ed opportuni adattamenti, il regime dei depositi franchi e dei punti franchi, ad altre parti del territorio della Repubblica, ancorché - dice il legislatore - sussistano particolari necessità economiche e di sviluppo dei traffici. Mi pare proprio che la Sardegna rientri appieno in questa condizione, sia per le necessità già sottolineate, e sia naturalmente per l'insularità della nostra isola.

Ma per completare il quadro legislativo in cui è andata praticamente configurandosi questa esigenza, vale a dire quella nella fattispecie dei porti franchi, occorre anche; perché no, ricordare che nel 1927 fu approvato il regio decreto 22 dicembre n. 2395, che consentì se pure inutilmente, in quanto nessuno dei porti elencati, volle o seppe approfittarne, che dal 1 gennaio 1928, e per 30 anni, come è stato opportunamente ricordato, nel corso del dibattito in questa tavola rotonda, dal 1 gennaio 1928 e per trent'anni, ripeto, ai porti di Genova, Savona, Napoli, Brindisi, Bari, Venezia, Trieste, Palermo, Messina, Catania e Cagliari, di dichiararsi franchi, e infine, come noto, l'articolo 12 ricordato, dallo Statuto sardo, che è legge costituzionale, recita testualmente: «Il regime doganale della Regione in esclusiva competenza dello Stato, saranno istituiti nella Regione punti franchi».

Sono esenti infine fino al 31 dicembre 1980, è stato ugualmente ricordato, da ogni dazio doganale, le macchine e gli attrezzi di lavoro e casi via.

Ma il quadro legislativo, non sarebbe comunque completo, se non accennassimo al fatto, anche questo non del tutto irrilevante, che il Consiglio delle Comunità Europee, nel fissare norme relative alle zone franche, qualunque sia l'espressione utilizzata dagli Stati membri ha stabilito di far considerare le merci che si trovino nell'ambito dei depositi franchi e dei punti franchi, inclusi in tale denominazione, nella direttiva del 4 marzo 1969 *come non trovantesi nel territorio doganale della comunità*. Agli effetti naturalmente dell'applicazione dei dazi doganali, dei prelievi agricoli, delle restrizioni quantitative e di qualsiasi tassa o misura di effetto equivalente; dovrei fare un lungo discorso ma il tempo non permetta; questo breve escursus rapido, ha solo lo scopo di gettare un po' di luce sulla intricata vicenda, per ricordare a noi stessi in primo luogo e alle forze politiche rappresentate in seno all'organo legislativo, che esistono responsabilità passate e presenti della mancata applicazione della legislazione in materia, e non si può fare anche qui di tutta un'erba un fascio.

Nondimeno, in primo luogo, occorre dire che l'accennata legge delega ha avuto solo parziale applicazione, in quanto il già ricordato punto due, da qualche oratore ribadito anche nel corso del dibattito di questa mattina, quello cioè di estendere i depositi e i punti franchi ad altre parti del

territorio della Repubblica, allorché sussistano particolari necessità economiche e di sviluppo dei traffici, è stato completamente disatteso dal governo e, quindi, in secondo luogo, anche per i porti franchi di cui al Regio Decreto del 22 dicembre del 1927 n. 2395, nessuno dei porti accennati, compreso il porto di Cagliari, volle o seppe approfittare di quanto disposto dal Decreto (ed anche qui sarebbe bene acclarare anche eventuali responsabilità), se non altro per una registrazione storico-politica di questa intricata vicenda e infine, l'aver ignorato la strada percorribile come quella configurata nell'accennato art. 12 dello Statuto sardo, per conseguire risultati concreti, ci pare fortemente criticabile nei confronti dei passati governi regionali. Non si tratta di puntare i riflettori sul passato, per un viscerale amore della polemica, quanto invece, lo dico in tutta modestia, per ricavare dalle esperienze del passato, siano pure negative, la capacità di operare meglio e realisticamente nel presente, nel ricercare sintesi politiche in grado di far camminare, dopo tanti ritardi, un piano legislativo, una proposta valida e in grado di dotare la Sardegna di uno strumento capace di aiutare lo sviluppo economico ed il raggiungimento di elevati traguardi economici e sociali; se raggiungeremo questo risultato, quello cioè di avviare concretamente nella sede idonea del Consiglio regionale, un dibattito politico e un rinnovato interesse verso questi problemi, vorrà dire che, senza naturalmente rivendicare diritti di primogenitura, che non rientrano nel nostro costume, politico, le iniziative promosse dal Credito Industriale nel novembre del 1980, dalle Associazioni industriali qui presenti, dalla Camera di Commercio di Cagliari, nel maggio 1982 con la pubblicazione apposita degli studi e delle relazioni, degli esimi professori Sabattini e Bolacchi; desidero ricordare, ultima in ordine di tempo, l'iniziativa della nostra Associazione dei Consiglieri regionali cessati dal mandato, nel febbraio 1984, vorrà dire che, in buona sostanza avremo conseguito il risultato da più parti auspicato, cioè quello di avvalerci assieme ad altri e assieme ad altre possibilità che offre dal punto di vista finanziario il Titolo Terzo dello Statuto già ricordato, del rilancio del piano di rinascita con l'estensione di poteri per la Regione, e l'attuazione degli artt. 10 e 11 testé ricordati dal collega Fadda, sui quali, naturalmente, occorrerebbe una particolare attenzione; ecco perché ritengo che con questo strumento si possa in qualche modo stimolare la ripresa degli investimenti, che aiuti il sistema economico sardo ad uscire dalla crisi e apra conseguentemente nuove prospettive per l'occupazione e l'effettiva rinascita economica, sociale e culturale della nostra Isola.

Intervento dell'on.le **Raffaele Garzia**

Presidente dell'Associazione dei Commercianti e del Turismo della Provincia di Cagliari

Ringrazio il Presidente di avermi dato la possibilità di anticipare il mio intervento, credo infatti che sia interesse di tutti avvicinare il tempo di chiusura del convegno.

Credo che d'altra parte anche se la sala non è affollata, le cose che vengono dette, risultando dagli atti, possano essere oggetto di conoscenza e di meditazione successiva.

Stamane mi sono chiesto, nell'ascoltare le dichiarazioni dei partiti sull'argomento, che senso avesse il convegno di oggi.

Non certo il senso del convegno di Quartu, nel quale si sono approfonditi soprattutto gli aspetti tecnici, anche se in qualche misura influenzati da proiezioni politiche. Mi è sembrato che, oggi, il convegno avesse nelle intenzioni degli organizzatori (ed anche evidentemente nella disposizione dell'ascolto dei convenuti) il senso di puro confronto politico sull'argomento a un anno da quello di Quartu; il Presidente dell'Associazione ha, cioè, mantenuto la parola quando disse: «Ci rivedremo ancora per saggiare a che risultati ha portato il primo confronto». Davanti a questa constatazione gli interventi, fatti dai singoli sia a titolo personale come a titolo di rappresentanza di categoria, hanno il significato di una puntualizzazione riguardante cose dette stamattina, piuttosto che di interventi tecnici ed organici della materia: in fondo il giudizio sulla materia lo abbiamo detto in più circostanze.

Quartu, ripeto, è l'ultima di queste circostanze.

Mi rendo conto che parlo in questo momento, come politico, in qualche misura, in quanto proposi un disegno di legge sull'argomento ma anche come responsabile di una delle categorie esistenti e operanti della Regione e da questa duplice veste potrebbe nascermi qualche imbarazzo, che per altro non mi nasce affatto, perché credo che si possa pensare ad ogni possibile argomento, non con spirito corporativo, ma con spirito sufficientemente obiettivo.

Vorrei dire con estrema sintesi, come mi sia parso che stamane nell'ascoltare gli interventi dei rappresentanti dei vari partiti, si concordasse (anche se non esplicitamente dichiarato) come il punto d'attacco della materia sia la dichiarazione di intenti su uno strumento che non appartiene all'ideologia politica, ma è di natura economica e che viene considerato come l'unico momento attraverso il quale si può stabilire una accumulazione endogena. Se c'è una cosa su cui tutti abbiamo consentito, è che gli interventi fatti finora dalla centralità dello Stato in favore del Mezzogiorno e specificamente in favore della Sardegna, si siano risolti nella sostanza, in apporti esterni di sostegno e di sostentamento, ma non certo di trasformazione: tutto quel che è stato fatto non ha prodotto risultati stabili. Quindi il punto d'attacco è che la istituzione della zona franca, nelle sue varianti è in sostanza uno strumento di accumulazione endogena al quale noi guardiamo con attenzione. Per questo mi ha alquanto meravigliato l'elencazione di altri problemi «a latere», che non possono essere paragonati a questo, come è stato fatto stamattina con riferimento al

problema energetico, alla continuità territoriale, alla legge sul Mezzogiorno, alle partecipazioni statali. In altri termini si indicano, dei problemi che sono estremamente importanti per la nostra sopravvivenza: mentre si colloca al fianco di essi ma teoricamente uno strumento che, invece, potrebbe essere l'unica condizione passibile di sopravvivenza.

Se tale è il punto di attacco, credo che dobbiamo, per un momento riflettere sullo stato delle cose, così come stanno dal convegno di Quartu ad oggi. Quali novità si sono verificate? È avvenuto che la Giunta regionale ha varato un D.P.R. di norme di attuazione, e lì ci siamo un momento fermati tutti (non perché ci si aspettasse un seguito immediato alla delibera della Giunta) ma perché evidentemente attendevamo di conoscere, in qualche misura, la relazione del Governo Centrale a questo tipo di impostazione.

Nell'ascoltare, sia pure alquanto disattentamente, e ne chiedo scusa, l'intervento del prof. De Muro, ho formulato una prima osservazione.

La materia di cui trattiamo è, preminentemente, di competenza del Ministero delle Finanze. Io ho avuto modo di acquisire l'opinione dell'ufficio legislativo del Ministero delle Finanze in relazione ad un disegno di legge del senatore Loi (atto senato n. 49, che ha per oggetto la zona franca di cui noi parliamo) ed il parere legale sullo schema del D.P.R. che la Giunta ha varato. Il giudizio, è più o meno questo: «Pur tenendo conto che l'applicazione delle esenzioni proposte non opererebbe indiscriminatamente per tutte le imposte localizzate nei punti franchi, ma solo per quelle previste nell'art. 4 dello schema, la scrivente non ritiene di poter esprimere un parere favorevole alla suddetta istituzione, anche nella considerazione che un riconoscimento del genere potrebbe dar luogo ad analoga iniziativa a favore di altri territori nazionali che ugualmente si trovano in condizioni disagiate». Così sommariamente si convenne lo schema regionale.

Se dovessi poi leggere il commento finale del parere del suddetto ufficio legislativo del Ministero delle Finanze, alla proposta del senatore Loi (che credo sarebbe comunque analogo ai pronunciamenti su altre e simili proposte di legge) dovrei citare il commento finale: «Non mi va bene perché tocca le entrate dello Stato: non mi va bene perché nel momento in cui lo concedo alla Sardegna corro il rischio di concederlo ad altre Regioni d'Italia».

Se questo è l'atteggiamento (e non c'era da dubitarne ed io a Quartu fui purtroppo un'ottima Cassandra nel prevedere tutto ciò del Governo Centrale sia pure riferito dall'ufficio legislativo, credo che il disquisire sul se si possa attraverso i punti franchi e le norme di attuazione passare più facilmente, rispetto a quel che avverrebbe, attraverso una proposta di legge organica, sia perfettamente inutile.

La risposta sarebbe comunque e sempre no. Tanto vale allora prendere il toro per le corna, come si usa dire, e fare una proposta di legge, così come deve essere fatta, completa in tutti i suoi

aspetti e poi andare avanti con tutte le nostre forze uniti e con i sostegni e le alleanze che potremo trovare lungo la strada.

Voglio ancora dire, che se è questa la via che occorre ipotizzare bisogna allora essere in proposito estremamente realistici, infatti chiedere con il Titolo Terzo, l'esenzione delle Poste dirette e indirette e cioè un grosso pacchetto fiscale quale poi aprire eventualmente la contrattazione, è a mio avviso uno sbaglio.

Noi, nella serietà che è una caratteristica almeno per ora riconosciuta dall'esterno ai sardi, dovremo invece dichiarare la sostanza sulle quali si centrano le nostre richieste, previo accertamento che si tratti di ricerche legittime e perciò stesso sostenibili.

Stamattina si diceva del costo in riduzione delle merci trattate in porto franco, ed ho sentito, con sorpresa, parlare del 40% 45% o (probabilmente riferito al genere citato a mo' di esempio e cioè i prodotti siderurgici). L'esempio potrà essere anche esatto, ma debbo precisare che mediamente le merci introdotte in Sardegna, secondo la tabella di cui vi risparmio la lettura, è del 20% quanto a dazio doganale, oltre mediamente il 10% di IVA. Questa è la riduzione vera se consideriamo il beneficio della zona franca (o dei punti per gli amatori di quest'ultimo tipo ridotto di franchigia) comprendenti, ripeto dazi doganali ed IVA per la quale IVA bisogna però fare una precisazione; se noi chiedessimo un'esenzione totale dell'IVA (beninteso dal momento del varo della zona franca) la Sardegna andrebbe fuori dalla sfera di applicazione dei tributi, noi ci sentiremo dire un no grande quanto una casa e lo Stato avrebbe pure diritto a dire questo no. Noi dobbiamo parlare invece di non imponibilità dell'IVA, così che pur non facendo gravare la stessa sulla movimentazione delle merci, rimarrebbero tuttavia tutte le registrazioni ed annotazioni (in esenzione e costo zero) attraverso le quali sia possibile gestire il sistema delle imposte dirette.

Consentitemi di proporre ai presenti una ulteriore considerazione: stamane nell'aprire il discorso il Presidente ha posto l'accento su una generica riscontrata accettazione e dell'ipotesi di franchigia doganale in Sardegna, e l'ha articolata nella Sardegna zona franca nei punti franchi.

Io tendo qui a ripetere, in proposito il mio pensiero e in fondo anche quello delle imprese che rappresento: è ben noto che noi respingiamo la zona franca di tipo emporiale, è una cosa superata: non è neanche serio parlarne. Noi invece insistiamo per un tipo di zona franca - stamattina anche emersa - nella quale ci sia la franchigia per quanto introdotto in Sardegna limitatamente a un'elencazione di merci articolata e proposta da operatori e dai sindacati, cioè dalle forze di lavoro e sulla quale alla fine debba pronunziarsi il potere politico. La responsabilità finale non può essere che del potere politico. Naturalmente questo presuppone uno studio di fattibilità, ma io credo che quando ci riempiamo la bocca con la proposizione di studi di fattibilità, ci dimentichiamo che studi sulla programmazione in Sardegna, ne abbiamo volumi e biblioteche piene; dobbiamo ricominciare

da capo con questa storia? Credo proprio di no. Se noi ci siamo orientati su questo tipo di zona franca, abbiamo così compreso, certo, la produzione e non abbiamo escluso la distribuzione. Non solo, ma comprendiamo anche il settore dell'agricoltura, le zone interne della Sardegna, l'artigianato, i trasporti, e tutto quello che comunque si muove nel momento in cui si innesca una novità di rottura nella vita economica.

Credo che questo tipo di zona franca sia, alla fine, in qualche modo anticipatore dei risultati che l'accumulazione endogena prodotta dalla zona franca orientata unicamente alla produzione. Certo, io debbo lealmente riconoscere che se avessimo dei tempi lunghi davanti a noi, e non il rischio di vedere una decozione economica a tempi brevi, probabilmente la strada potrebbe essere proprio quella della zona franca intesa alla produzione. Una volta che io ho soddisfatto le condizioni per riempire il calice della produzione, da questa traboccherà la accumulazione endogena, e cioè le risorse verranno ridistribuite, naturalmente per la legge economica.

Ma ripeto che avendo tempi molto ristretti, non possiamo fermarci a questa ipotesi di tempo lungo e dobbiamo invece considerare l'ipotesi che noi abbiamo proposto. Questo significa distorcere il meccanismo? Io dico di no, significa invece saggiamente anticipare alcuni risultati, così da far beneficiare immediatamente tutte le imprese e non i singoli utenti. Se i singoli consumatori potranno, comunque beneficiare della franchigia ciò sarà una conseguenza della quale non potremo comunque lamentarci. I tempi brevi cui mi riferisco derivano dai dati relativi al reddito prodotto in Sardegna che ci mettono in vivo allarme. Pregherei ancora l'uditorio di prendere atto di una realtà che giustifica la zona franca di tipo misto e cioè del fatto che anche l'Italia viene oggi investita dal fenomeno della terziarizzazione dell'economia. Non possiamo respingere tale terziarizzazione che non è un momento di retroguardia o di ritorno nel passato, perché è in tutta Europa che si realizza tale fenomeno di terziarizzazione: noi ci siamo arrivati per ultimi. Con il 1984 è avvenuto un sorpasso - vi risparmio le tabelle - in tema di occupazione e in tema di reddito prodotto, da parte del terziario sul primario dell'industria (e non è che io di questo mi rallegri: sarebbe una grossa sciocchezza). Dobbiamo prenderne atto e agire di conseguenza. Ecco perché allora l'anticipazione dei tempi realizzata nell'estensione territoriale totale della zona franca non puramente mercantile ma mista e controllata sarà tale da promuovere appieno la iniziativa e le imprese di tutti i comparti e darebbe subito i risultati di una zona franca intesa unicamente alla produzione. Ragion per cui, nel quinquennio tra il '71 e l'81 si sono determinati questi saldi di prodotto lordo: l'agricoltura meno 3,8%, l'industria più 0,6%, (in quanto la voce statistica comprende l'artigianato, la pubblica amministrazione più 2,1%, commercio e turismo più 1,6%. tutto il resto meno 0,5%).

Siamo cioè un'economia che è ai limiti della rottura. Quando infatti concorrono al prodotto

interno lordo l'amministrazione per una percentuale così rilevante (e sappiamo cosa significa l'apporto al prodotto lordo della pubblica amministrazione) c'è da chiedersi quanto possa durare tutto ciò.

Ci sarebbero ancora molte cose da dire, ma mi avvio rapidamente alla conclusione.

Credo di poter affermare che stamane, da parte dei partiti si siano manifestate alcune novità importanti, ma non si sia fatto ancora alcun passo concreto in avanti. L'Associazione che ha promosso questo secondo incontro - che è tutt'uno del resto col primo incontro di Quarta S.E. - può dire a se stessa d'aver a sufficienza stimolato gli interessati politici e non politici ma il rischio è che altri, con diverse petizioni di zona franca per altre Regioni d'Italia, faccia dei passi avanti prima di noi.

Il rischio è cioè che intanto gli altri ci superino ampiamente.

Metto, infatti, sull'avviso chi stamane ha detto che novità del tipo dello Statuto della Regione sarda, non ce ne sono in Italia ,ricordando che la Valle d'Aosta è zona franca esistente in legge. Per cui avendo ormai gli aostani scoperto quanto sia interessante e utile la detta zona franca, si apprestano quanto prima a realizzarla, e arriveranno certamente prima di noi.

Hanno, come ho detto, uno strumento legislativo che è molto progredito rispetto al nostro e, soprattutto, già definito. Credo che il momento di riflessione sia stato estremamente opportuno e che le persone coinvolte nella discussione siano quelle giuste, e che si debba, pertanto, qui partendo, e una volta stampati gli atti, dire a noi stessi che ogni altra occasione di discussione diventa superflua. Se a questo punto si passasse da parte della associazione stessa, con la collaborazione delle categorie socio-economiche, a formulare una proposta di legge potremo fornire ai politici una formulazione scritta concreta, praticabile. Dopo di che si potrebbe finalmente andare avanti e concludere, senza aspettare che gli altri concludano prima di noi e forse invece di noi.

Intervento dell'on. **Tonino Arru**

Io non parlerò di «zona franca», perché persone molto più competenti di me e con una preparazione specifica sull'argomento ne hanno parlato, anche se la «zona franca» bisogna in qualche modo definirla.

La zona franca che lo studio dei professori Sabattini e Bolacchi propone, mi sembra che sia una zona franca atipica, essa non è la tradizionale zona franca, non è quello che nella comune accezione si chiama «zona franca», tanto è vero che il loro studio si intitola. «ZONA DI PRODUZIONE FRANCA» è questa è la peculiarità che la fa maggiormente attenere alla natura

della Sardegna.

La Sardegna quindi non PROPONE alla Comunità Nazionale, non PROPONE alla Comunità Europea, la consueta stantia zona franca, non propone la zona franca di Amburgo, la zona franca di Tangeri, la zona franca di Singapore; non propone in altri termini il tradizionale «emporio commerciale », ma propone una cosa nuova per lo sviluppo della Sardegna, una cosa nuova per l'Italia; una cosa nuova anche per l'Europa.

Questa novità per l'economia Sarda va PROPOSTA in termini politici alla COMUNITÀ NAZIONALE sì, dalla COMUNITÀ DEI SARDI, ma soprattutto DALLA COMUNITÀ DEI SARDI ALLA COMUNITÀ DELL'EUROPA e, si badi bene, non tanto alla Comunità Economica Europea ma all'Europa come tale, all'Europa politica già viva nelle coscienze.

Questo il rilievo politico da attribuire al perspicace ed intelligente studio economico; la novità del quale si propone al mondo nuovo che nasce e SI PROPONE DALLA COMUNITÀ DEI SARDI.

Esso cade in una temperie politica di grande favore, di grande attualità, una temperie politica pregnante che richiede capacità di attacco e di battaglia, una temperie politica in cui l'obiettivo può conseguirsi nonostante tutte le perplessità che sono state affacciate.

Può conseguirsi se si pone come prospettiva storica di una battaglia antica che i Sardi conducono unitariamente dinanzi alla nascente Europa.

Essi propongono che l'attuazione di questo piano economico sia, oltreché strumento della loro riscossa, anche e soprattutto un esempio, una prova concreta di quello che potrà essere una valorizzazione socio-economica realizzata nel Mediterraneo dall'Europa, dal suo spirito, dal suo carisma.

Dalle discussioni che ci sono state stamattina, non si potrebbe dire che ci sia questa UNITARIETÀ dei Sardi, vi è sul problema ancora la differenziazione ideologica, essa traspare, è evidente e dà alla vicenda un'impostazione tiepida, vecchia e superata; laddove bisogna entusiasticamente trovare un comune punto d'incontro: sono i Sardi tutti che devono portare avanti come tali la battaglia della «Zona di Produzione Franca» (che poi in seguito definirò diversamente), così come essa è ipotizzata nello studio ma in una visione EUROPEA E MEDITERRANEA.

Si è parlato infatti di zona franca di questo tipo e di zona franca di quell'altro tipo e di porti franchi e poi si è parlato di punti franchi e si è detto che i punti franchi sarebbero di più facile realizzazione perché essi trovano fondamento nello Statuto indicando anche tempi brevi di realizzazione per questi e grosse difficoltà per la zona di produzione franca quando non anche per questa ultima il pericolo di isolamento della Sardegna con recisione dei legami che la legano alla C.E.E. (quale arcaica concezione si ha dell'Europa!!)

Mi si consenta di osservare che, tutto sommato, il modo di realizzare questi punti franchi anziché la zona di produzione franca, sembrava volesse dire: «meglio l'uovo oggi che la gallina domani». Sen. PINNA: «e ti par poco!!!».

Questa è una cosa di pochissimo momento, amico Pinna, quando si fanno le battaglie esse si fanno per il raggiungimento di un obiettivo totale, non si fanno battaglie di retroguardia, per il raggiungimento di obiettivi parziali dei quali poi ci si pente e si dice «se allora avessimo fatto così oggi non saremmo qui a rivendere quest'altra cosa».

Non è una battaglia di rivendicazione questa, è una battaglia di proposizione, è una PROPOSTA POPOLARE POLITICA che si appoggia a uno studio economico pregevole e di nuova impostazione e questa battaglia va condotta dalla Comunità dei Sardi in piena ed orgogliosa coscienza dinanzi alla Comunità degli Italiani e degli Europei.

Sen. PINNA: «la comunità è rappresentata anche dai partiti, cerchiamo di scendere nel concreto». Ecco, io non sono nel concreto, o meglio, in certo tipo di concretezza, amico Pinna; tu mi hai detto mia cosa ed io ti rispondo: qui sta parlando un idealista, la concretezza è lontana, o meglio questo tipo di concretezza è lontana da me che sono un idealista-realista e faccio osservare a te che mi sfidi sul piano storico, che non vi è battaglia per sostanziali conquiste che dai tempi antichi ai tempi moderni sia stata condotta su diversificazioni ideologiche: le grandi battaglie hanno sempre avuto riscontri di unitarietà popolare.

Amici che mi ascoltate, neanche il numero è stato mai determinante, la storia è significativamente piena di fatti in cui pochissimi si sono battuti in nome di un ideale contro moltissimi, vincendoli. È del pensiero europeo l'idea di DEMOCRAZIA: essa è nata in Europa, e per la democrazia (ideale storico eccelso assai spesso falsamente citato) pochissimi uomini si sono battuti contro masse di altri uomini; vincendoli in tempi antichi; poi questa idea di democrazia è stata travolta in epoche oscurantiste ed è risorta nei principi immortali della Rivoluzione Francese, e per essa ancora una volta pochi uomini hanno sfidato la tempeste politica al cospetto di enormi poteri costituiti che sembravano insormontabili e tuttavia, questi, ancora una volta sono stati vinti e travolti per cui la DEMOCRAZIA rimane il grande ideale Europeo, esso è un ideale tutto ed esclusivamente Europeo, è l'essenza stessa della cultura Europea, la sua autentica spiritualità.

Dico questo perché, amici, nel precedente convegno di Quartu era stata messa in dubbio la centralità politica dell'Europa e del Mediterraneo nel contesto della situazione mondiale e tutto si era incentrato sul Sud-Est Asiatico, dove sembrava stesse sorgendo il nuovo mondo. Io vi dico che se i Sardi sapranno richiamare l'attenzione dell'Europa su questo geniale progetto, *ad Essi andrà il riconoscimento e il merito di una grande affermazione storica.*

E non si dica che per raggiungere un tale successo siamo pochi e che i numeri sono quelli che sono

e che sono essi che contano. È questa un'affermazione pavida, quasi offensiva della dignità dell'uomo e puramente teorica; e c'è l'esempio pratico che la smentisce: la constatazione per cui nel Mediterraneo popoli meno numerosi ed isole più piccole della Sardegna hanno saputo richiamare su di loro e sulla loro situazione l'attenzione del mondo.

È proprio alla luce di questi fatti recenti e attuali è facile affermare che non è vero che il Mediterraneo non sia ancora il punto centrale della politica mondiale, perché osta ciò una semplice considerazione. Abbiamo visto accadere nell'Est degli avvenimenti che possono avere interessato tutti ma si direbbe che tale interesse sia stato quasi marginale. È bastato invece che si determinasse una tensione in un angolo dell'Europa o del Mediterraneo, perché il fatto divenisse immediatamente di attenzione e di tensione mondiale.

Si piazzano ordigni militari in tutte le parti del mondo, se ne parla e non se ne parla; si piazzano degli ordigni militari in Europa e si scatena subito la tensione mondiale, ogni piccolo fatto interessa il mondo; il Mediterraneo, è ancora il centro ardente e pregnante in cui si incontrano e scontrano civiltà e culture diverse, in cui ogni fatto diverta determinante ed interessante per il mondo.

E questa ZONA DI PRODUZIONE FRANCA è un fatto importante nel Mediterraneo di cui i Sardi devono prendere coscienza e portarne avanti il progetto socio-economico per la Sardegna, per l'Italia e per l'Europa.

Unica sia la riflessione di tutti: COME REALIZZARE IL PROGETTO. Occorre che esso sia trasferito in un atto legislativo, integralmente, prendendolo come tale e proponendolo con tutta la sua carica riscattatrice e innovatrice alla Comunità Nazionale e all'Europa, perché sia attuato con Legge Solenne. Ora da molti si dice: ma come si fa ad attuare queste cose; noi abbiamo i numeri che abbiamo, siamo pochi, in Sardegna siamo pochi.

Ma si vada al referendum dei Sardi!!! Si faccia su questo progetto un referendum di tutti i sardi residenti in Sardegna e fuori della Sardegna e al clamore suscitato e che si deve saper suscitare con esso SI PROPONGA per la Sardegna, grande isola mediterranea ed europea questo progetto socio-economico che la trasformi da zona depressa in zona progredita e la promuova a scelta avanzata dell'Europa nel mare crocevia dell'interscambio mondiale per cui la sua vera connotazione sia non già quella di «zona di produzione franca» ma piuttosto quella di «*zona libera Sarda per l'Europa*». Come tale va portata dinanzi alla Comunità Nazionale, come tale va portata dinanzi alla Comunità Europea.

Certo sento che tutte le cose che ho detto determinano scetticismo e suscitano anche una certa sufficienza, perché appaiono come frutto di un'idea ambiziosa più che basata sull'analisi di fatti concreti.

Eppure le conquiste si fanno da queste posizioni: è verboso, improduttivo e arcaico crogiolarsi

perennemente in modi di essere che si pretendono responsabili e concreti e instancabilmente adagiarsi in atteggiamenti queruli e che vogliono ritenersi quelli giusti da assumere dinanzi al Parlamento Nazionale o dinanzi a Governo o dinanzi a qualunque altra Autorità Costituita.

I Sardi devono mobilitarsi come altri popoli ad essi vicini hanno fatto per il raggiungimento di fini non certo più nobili di quelli che essi sardi propongono per interessi che, trascendendo quelli loro propri, investono superiori ideali che accomunano l'Italia e l'Europa. Con quali mezzi? Non certo con la rivolta e la violenza ma con l'arma più democratica propria della civiltà in cui sono immersi: IL REFERENDUM POPOLARE.

Sull'altra, sponda, su quella della responsabilità e della concretezza, con tutto il rispetto da parte di un idealista-realista, non c'è che il velleitarismo parolaio e inconcludente, che quando conclude, conclude male e poi si pente delle cose che ha concluso.

Intervento del prof. **Giulio Bolacchi**

Io tenterò di impostare un discorso che sia il più generale possibile, e che costituisca in qualche modo, un momento di fondazione di questo istituto che è la zona franca, di giustificazione teorica, oltre che di giustificazione pratica. Mi è parso infatti che gli interventi che fino ad ora si sono svolti, contengano da un lato elementi di accettazione, e quindi positivi, dall'altro lato elementi che manifestano certe perplessità, o timidezze, o comunque certe situazioni di incomprendimento o della non completa percezione della realtà dei fenomeni economici che attualmente stiamo vivendo.

Lo stesso intervento dell'on. Garzia, che ho ascoltato con attenzione, esprime questa duplicità di prospettive, perché, se da un lato l'on. Garzia, riconosce come mi è parso, che la zona franca di produzione sia un elemento da considerare ormai acquisito in termini di accumulazione endogena, dall'altro lato aggiunge un ampliamento a questo concetto, inserendo un elemento di zona franca che si dovrebbe realizzare nell'ambito del settore distributivo, non ho capito come si dovrebbe realizzare, e comunque è un elemento, on. Garzia, di ambiguità o che amplia un concetto che per sua natura deve essere ridotto ai suoi termini essenziali. Perché questo? Perché se noi spostiamo il dibattito a un piano più allargato, già le posizioni sono in un piano abbastanza diversificato, e queste posizioni rischiano di radicalizzarsi, e allora occorre partire da quelle che sono le istanze effettive e reali.

Non è tanto un problema di tempi lunghi o tempi brevi forse questo bisognerebbe sottolinearlo, è un problema di mezzi adeguati o inadeguati, e per stabilire quali siano i mezzi adeguati o no, una volta che si accetti l'obiettivo dell'accumulazione endogena occorre motivare con rigore, e con

precisione, le istanze e le proposte.

Il problema della zona franca, sorge in Sardegna, sulle rovine della politica di interventi, che ha caratterizzato l'ultimo trentennio. Qui non si tratta di colpevolizzare nessuno, I problemi maturano lentamente, e trent'anni fa si potevano fare solo gli interventi che sono stati fatti, questo è il dato dal quale noi dobbiamo partire, perché altrimenti si farebbe della demagogia sterile.

Trent'anni fa molte cose non si conoscevano, e molte esperienze si dovevano fare, e si sono fatte. Una volta fatte queste esperienze ci si è accorti, anche perché con le esperienze sono maturati i ripensamenti e le analisi teoriche sulle esperienze, che c'erano degli elementi negativi, e quindi ora dobbiamo prenderne atto, in una prospettiva di assoluta oggettività scientifica, su un piano di ricerca e di analisi, al di fuori di qualsiasi presa di posizione ideologica o partitica.

La politica che si è svolta fino ad oggi, la politica di interventi, di sostegno, della industrializzazione è stata una politica fondata sulla logica degli incentivi, delle economie esterne monetarie e reali, che era l'unica logica disponibile, di cui si potesse disporre, l'unica teorizzata nell'ambito delle politiche economiche, tant'è che se noi andiamo a vedere tutte le problematiche dal passaggio del sottosviluppo allo sviluppo, troviamo che tutti gli autori, tutti quelli che hanno approfondito questi problemi, ripropongono i temi delle economie esterne, ripropongono i temi degli incentivi monetari e degli incentivi reali realizzati in Sardegna.

Noi adesso, dopo trent'anni di politiche di incentivi monetari e reali, di creazioni di economie esterne, di flussi di capitali esterni che si sono riversati sulla Sardegna, ci troviamo in una posizione molto vicina al punto di partenza, ma non in termini di realizzazioni concrete, ma in termini di possibilità di accumulazione endogena, che è un discorso diverso, perché bisogna a questo punto distinguere tra il reddito pro capite e l'accumulazione.

Il reddito pro capite indubbiamente in Sardegna è aumentato, tutti lo possono toccare con mano, i livelli di vita sono aumentati, ma se noi confondessimo il reddito pro capite con l'accumulazione endogena faremmo un grosso errore. Il fatto che il reddito pro capite sia aumentato, che i livelli di vita siano aumentati, non significa che la Sardegna sia riuscita a decollare sul piano dello sviluppo, e questo è il problema fondamentale, infatti il reddito che attualmente noi possiamo riscontrare in Sardegna, è un reddito che si regge, e continua a reggersi su flussi di capitali esterni. Se dovessero venir meno immediatamente il livello del reddito diventerebbe bassissimo e ci ritroveremmo ai livelli iniziali. Significa questo che la Sardegna da sola non è riuscita ad accumulare in termini più specifici non è riuscita a realizzare nella propria area economica un processo di verticalizzazione dal lato della produzione.

Il problema della verticalizzazione, della creazione di una struttura generalizzata di interdipendenza dal lato della produzione, è un problema centrale, perché se non si realizza una verticalizzazione dal

lato, della produzione, cioè se non si attivano nell'area economica delle industrie specifiche e adeguate all'accumulazione, non si ottiene accumulazione endogena. Si possono attivare altre industrie con enormi flussi, con enormi investimenti come è successo in Sardegna con le industrie che sono state attivate nei poli di sviluppo, ma non si attiva accumulazione endogena. Allora il problema a questo punto, e lo possiamo dire dopo trent'anni, e lo sottolineo, non lo potevamo dire prima, il problema e ancora, lo sottolineo, è quello di chiederci se queste industrie che noi abbiamo attivato nei poli di sviluppo: vedi petrolchimica, vedi chimica, non hanno determinato verticalizzazione né in avanti, né all'indietro. Questo per un fatto molto semplice che prima noi non sapevamo: perché la petrolchimica, per esempio, per definizione, non può attivare processi di verticalizzazione all'indietro, che sono quelli per realizzare un processo di accumulazione endogena.

Quindi, avere investito miliardi e miliardi in petrolchimica, significa aver risolto il problema dell'occupazione, ma anche non aver sfiorato il problema della accumulazione endogena, con riferimento all'intera area regionale sarda. Giunti a questo punto, il problema che noi dobbiamo porre, al di là di tutti gli altri problemi specifici riguardanti vari settori produttivi, è chiaro che il discorso diventa complesso, ma è anche chiaro e questo lo vorrei sottolineare, che dall'industria bisogna partire. Molti dicono, sì ma c'è l'agricoltura, il terziario, il turismo. D'accordo, ma a parte il fatto che si potrebbe discutere anche dell'importanza relativa a questi settori, con riferimento appunto nei confronti degli altri, a parte questo fatto, tutti sono d'accordo nel confermare il fatto che l'elemento importante, centrale dello sviluppo è l'industria, quindi intanto bisogna accettare questo postulato, postulato che non è postulato in senso meteorologico, postulato nel senso che non possiamo accettare questo punto di partenza, quindi l'industria deve il centro l'elemento centrale di tutti gli interventi futuri, ma quale industria?

Non certo l'industria indiscriminata, ovvero tutta industria ma quel tipo di industria che determini gli effetti diffusivi, cioè quel tipo di industria che riesca ad attivare altra industria, perché l'industria non è tutta attivatrice di industria, questo è il punto centrale, ciò che conta. per determinare lo sviluppo economico endogeno è la individuazione delle industrie attivatrici di industrie, su questo punto, non c'è consapevolezza, fino ad oggi ripeto, non ci poteva essere perché sono tutte conclusioni che solo oggi l'analisi economica riesce a individuare con chiarezza, su questo punto bisogna essere molto espliciti, ora. se questo è vero, se bisogna privilegiare solo l'industria attivatrice di industria, ogni industria che determina verticalizzazione all'indietro, allora bisogna cercare di fare un discorso centrato, mirato, molto specifico per individuare quali sono queste possibili industrie che possono attivare accumulazione endogena e attivando accumulazione endogena possono attivare occupazione, perché è anche assurdo parlare di occupazione assoluta

come elemento e come obiettivo primario, l'occupazione deriva direttamente dalla attivazione di un processo industriale, se non come si fa a sostenere l'occupazione, sostenendola da flussi di capitali esterni, ma da dove mi vengono questi flussi di capitali esterni, attivo e continuo a fare in modo che permanga una situazione di indipendenza.

A questo punto di fronte all'organo che gestisce la politica regionale spingono alcuni elementi di riflessione concreta, accettato questo elemento, accettato il problema della verticalizzazione all'indietro, accettato il problema della indipendenza dal punto di vista della produzione, quali strumenti adoperare al fine di determinare in Sardegna questa inversione che possa finalmente consentire alla nostra area economica di fare quel famoso salto allo sviluppo che sino ad ora non ha fatto?

Quali sono gli strumenti? Dobbiamo continuare a servirci dei vecchi strumenti? Leggi, economie esterne, monetarie dirette, quali quelle che sino ad oggi la Regione ha utilizzato, cioè incentivi monetari diretti, a parte le incentivazioni reali che si sono introdotte poi nella creazione delle infrastrutture che sono disponibili e alle quali dovremo tener conto per realizzare il futuro processo di industrializzazione, incentivi monetari diretti, non si sono rivelati, per una serie di motivi, nel nostro libro sulla zona franca, ci soffermiamo anche su questo problema, non si sono rivelati positivi in funzione dello sviluppo, presentano una serie di difficoltà d'altra parte la dottrina, le analisi più recenti hanno mostrato la inadeguatezza di incentivi monetari rispetto alla attivazione dello sviluppo, escludendo gli incentivi monetari diretti non restano che quelli che noi abbiamo chiamato gli incentivi monetari indiretti, cioè le franchigie fiscali, tant'è che attualmente le due opzioni nel campo della politica economica sono, in termine di interventi che attivano la verticalizzazione industriale, la scelta dell'incentivo monetario diretto e la scelta dell'incentivo monetario indiretto, quello legato alla esenzione fiscale, o alla franchigia doganale e fiscale. È chiaro che poi qui il discorso si amplia o si restringe a seconda del modo in cui si vuole concepire, ma l'importante è essere d'accordo sui punti chiave, sui punti centrali, quindi il problema della zona franca, io ho sentito anche stamattina il solito discorso, ma la zona franca non è l'unico problema, perché c'è ne sono altri e quindi non dobbiamo credere che la zona franca sia una panacea non è questione di panacea o non panacea, il problema è un problema molto semplice, la zona franca è uno dei due, non c'è ne sono altre, almeno nessuno ne ha scoperto altri fino ad ora, uno dei due strumenti di intervento, o vogliamo fare le incentivazioni monetarie, prescindendo dalle economie esterne reali ovviamente, che restano, o vogliamo fare le incentivazioni monetarie indirette, perché, perché in Sardegna, l'area economica sarda risente purtroppo di un differenziale di produttività molto elevato rispetto alla tasso di produttività delle aree economiche sviluppate e questo differenziale di produttività non può essere superato in nessun altro modo, non c'è né politica dei

trasporti, né politica dell'energia, né politica del Mezzogiorno, non c'è niente che riesca a superare questo differenziale di produttività, anche se la Sardegna fosse attaccata all'Italia, bisognerebbe che fosse attaccata al nord Italia, attaccata territorialmente, ma nella situazione attuale non è possibile superarlo, il problema dei trasporti diventa in quest'ottica un problema mediato, non marginale ma mediato, il problema dell'energia diventa un problema mediato, cioè un problema che deve essere risolto, ma che non è strutturale, non è il problema di fondo che consente di compiere quel salto reale verso lo sviluppo, quindi distinguiamo analisi di tipo non strutturale, chiamiamole funzionali legate alla funzionalità concreta e specifica delle aree economiche e analisi strutturali, noi dobbiamo operare nell'area economica sarda una trasformazione di struttura, non è tanto un problema di energia o un problema di continuità territoriale è un problema di modificazione radicale della nostra struttura economica, per ottenere questo dobbiamo necessariamente operare con variabili che siano variabili di struttura, cioè che siano variabili volte a modificare la funzione di produzione, modificare realmente il contesto entro cui la economia da sé realizza. Quindi, zona franca come uno dei due strumenti, diciamo il più moderno, perlomeno quello che non è fino ad ora realizzato in funzione della eliminazione del differenziale di produttività dire questo non significa che, lo sottolineo, la zona franca sia il solo elemento, la zona franca è l'unico elemento strutturale il quale deve essere necessariamente accompagnato da tutti gli altri elementi funzionali concessi ai vari e specifici momenti in cui la realtà economica si definisce in termini più analitici, il problema quindi della zona franca in termini di sviluppo è il problema della zona franca in termini di sviluppo mirata alla produzione, perché se noi accettiamo che la produzione abbia il maggiore impatto, sostanziale impatto, basilare impatto, in termini di accumulazione endogena, non possiamo non mirare gli strumenti di politica economica alla produzione, altrimenti commetteremo, io non dico che non si possa fare tutto quello che si vuole fare, io dico che sul piano della energia economica bisogna massimizzare i risultati, ovvero cercare di minimizzare i costi e quindi usare nel modo più razionale le scarse risorse di cui disponiamo, se avessimo quantità esuberanti di risorse potremmo applicare la zona franca dove vogliamo, in tutti i settori possibili, siccome abbiamo scarse risorse e dobbiamo assumere obiettivi centrati di sviluppo economico sapendo che lo sviluppo economico si ottiene solo partendo dalla produzione, ecco che la zona franca deve essere necessariamente mirata alla produzione, date le scarse risorse di cui disponiamo, altrimenti faremo un discorso troppo allargato che non ci consentirebbe di acquisire quei risultati di cui abbiamo bisogno. Concludo, da questo discorso ho tentato di dare una serie di concessioni, di dimostrare la connessione logica di questa argomentazione, o da questo discorso, dal fatto che la zona franca debba essere orientata alla produzione, discende anche la necessità della individuazione di zone, di punti o di momenti territoriali nei quali vengano aggregate le localizzazioni industriali, perché bisogna anche pensare

che è necessario realizzare una politica del territorio, abbiamo già infrastrutture reali più che sufficienti, prive di localizzazioni industriali e allora perché non utilizzarle in funzione di queste nuove localizzazioni e di qui non può discendere anche un elemento positivo a favore della ormai famosa proposta della Giunta regionale volta alla istituzione di questi punti franchi o di aree franche, io penso che il discorso abbia in questo modo una sua consequenzialità logica. e auspico che questa consequenzialità venga riconosciuta e in qualche modo recepita.

Dico ancora per concludere che gli studi che dimostrano questa consequenzialità, quindi che dimostrano in senso stretto l'esigenza. di tutti questi passaggi, la necessità di tutti questi passaggi sono nelle loro linee essenziali già stati fatti e quindi si tratta, a questo punto, una volta accettati questi elementi ,di passare alla fase di realizzazione concreta o comunque di proposizione politica il più possibile concreta.

Grazie.

Intervento dell'on. **Leonardo Ladu**

Il dibattito e l'elaborazione intorno alla questione «punti o zona franca» ha sostanzialmente portato alla formulazione di varie proposte ed ipotesi di soluzione.

La zona franca integrale

La prima di tali ipotesi, relativa alla zona franca integrale, tradisce una concezione sardo - centrica.

Parte della convinzione, non contestabile di certo, ma da costruire, che la Sardegna, grande isola del Mediterraneo, in tale ambito, per la sua collocazione geografica, può assolvere al ruolo fondamentale del raccordo fra. l'Europa, l'Asia l'Africa, fra il Nord ed il Sud, fra le risorse tecnologiche e le materie prime.

Rispetto a tali aspettative si è formata la convinzione che la zona franca integrale è uno degli strumenti di politica economica e finanziaria, essenziale per favorire tale progetto.

L'abbattimento dei tributi doganali favorirebbe una rinascita reale ed aprirebbe i mercati sardi al mondo, agevolando il decollo di attività produttive.

È però noto che le zone, i porti, i punti, i depositi franchi, sono stati previsti come strumento di sollecitazione integrativa, in quelle aree, punti porti e depositi, ove già l'attività mercantile e quella industriale era affermata e sviluppata.

Lo strumento giuridico - economico della franchigia doganale è stato dunque utilizzato, direi modellato, adattato, laddove i traffici internazionali, le attività produttive avevano già assunto la

funzione di ganglio vitale nel sistema economico di area o mondiale.

Lo sviluppo economico è stato dunque il presupposto, non la conseguenza per la determinazione, l'allocazione e la definizione degli strumenti di franchigia.

Ora non è il caso di sottolineare quale sia lo stato della economia dell'isola, per poter affermare, al di là delle legittime aspirazioni che questa isola non ha un ruolo decisivo nella economia mediterranea e lo ha limitato persino in quella nazionale.

Questo ruolo centrale alla Sardegna è assicurato solo sul piano strategico militare.

In Sardegna manca dunque l'humus naturale per accogliere questo intervento che ha invece attecchito beneficamente in aree cruciali.

Supporre che lo strumento zona franca integrale sia in grado di fare uscire l'isola da un ruolo di marginalità, è prima di tutto storicamente errato oltretutto economicamente e politicamente illusorio.

Del resto rimase inattuato il R.D. del 22.12.1927 n. 2327 che riconosceva a Cagliari fino al 1958 il diritto di essere punto franco.

Ciò dimostra che riconoscere per legge un territorio come extra doganale non è sufficiente per favorire lo sviluppo.

Inoltre è opportuno osservare che con l'introduzione della zona franca integrale, le uniche conseguenze sarebbero negative, si favorirebbero infatti i consumi, ma non si modificherebbe il sistema economico di dipendenza che sarebbe accentuata ed aggravata.

Non sarebbe di certo favorito uno sviluppo endogeno ed integrato.

I Punti Franchi

Tale ipotesi intende proporre lo strumento di franchigia doganale entro una filosofia meno totalizzante.

I punti franchi sono soltanto uno degli strumenti cui ricorre, uno fra i tanti attraverso cui attuare una manovra complessiva di politica economica, che affronti i nodi strutturali della crisi sarda.

Il cardine di una politica di sviluppo in Sardegna è la programmazione che deve fissare gli obiettivi ed individuare strumenti adeguati per conseguirli.

Questi temi attendono l'attuazione dell'art. 13 dello Statuto, la revisione concordata del Titolo Terzo dello Statuto ecc. Questi sono gli strumenti essenziali della rinascita.

Sarebbe velleitario credere che ciò si possa ottenere con l'attuazione dei punti e della zona franca.

Dunque lo strumento di esenzione doganale, deve essere considerato uno strumento parziale, non totalizzante, completamente e concorrente.

Il secondo elemento che fa ritenere opportuna l'opzione punti franchi e la possibilità di sperimentarne l'efficacia più facilmente.

Gli effetti complessivi si possono meglio valutare, correggere, adattare se sperimentati in zone

limitate quali sono i punti franchi; diverrebbero incontrollati se attivati su aree vaste.

Non esiste del resto un modello di riferimento dell'adozione di tale strumento in aree depresse e marginale, per favorirne il passaggio dello stato di sottosviluppo a quello di sviluppo, e perciò è tanto più necessario ed opportuno procedere attraverso la sperimentazione.

Tuttavia una osservazione ho da fare rispetto al numero di punti franchi, ritengo inopportuno che ne vengano previsti quattro.

Essi possono avere effetti positivi diretti sulle aree extra doganali ed indotti nelle aree limitrofe, se sollecitano investimenti di capitale esterno; ma tali effetti si potranno meglio cogliere se il punto franco è localizzato ed adeguatamente strutturato in aree limitate nella estensione territoriale e nel numero.

Tali aree vanno strategicamente, concepite per essere l'attacco ai capitali esterni; rispetto al numero apporterei dunque una correzione che non è da sottovalutare, anche se sul piano politico ciò creerà difficoltà di scelta.

Elaborazione tecnico - scientifica

Io credo sia opportuno passare al vaglio della elaborazione tecnico scientifica le due ipotesi scaturite da considerazioni di tipo politico.

È indubbio che non è ipotizzabile una subordinazione alla funzione politica a quella tecnica; alla politica deve essere garantita la rappresentanza sintetica delle varie istanze, fra cui quella sociale, quella economica e quella tecnica; ma è certo che una scelta politica, senza il supporto tecnico è una scelta politica impropria.

L'elaborazione tecnico - scientifica, nel modo più alto ed organico, è stata formulata dagli economisti Sabatini e Bolacchi.

Essa può essere così sintetizzata:

sul piano generale della politica economica è necessario:

- 1) acquistare forza di contrattazione politica, come preconditione per sciogliere i vincoli che determinano il differenziale di produttività fra zone sottosviluppate e zone sviluppate; è necessario cioè acquistare quote di mercato che rompano il monopolio oligopolistico e favoriscano processi di verticalizzazione monoproduttiva;
- 2) sciogliere il vincolo tecnologico del lavoro e del capitale che accentua lo stato di dipendenza (energia, sistema portuale, ricerca, qualificazione).

A me sembra coerente che tali obiettivi coincidano nella sostanza con la impostazione rivendicativa che la Regione sarda ha definito nelle sue linee fondamentali della politica di rinascita, e che riguardano:

- l'acquisizione di risorse e poteri reali per attuare l'autonomia (risorse aggiuntive);

- l'acquisizione delle «inter» risorse statutariamente dovute;
- la contrattazione della politica delle PP. SS.;
- la definizione di nuovi strumenti della politica meridionalistica.

Sul piano più specifico delle franchigie le conclusioni dei due economisti possono essere così sintetizzati:

- 1) concepire lo strumento di franchigia doganale e fiscale non come strumento che determini di per sé sviluppo economico, perchè se così fosse, basterebbe istituire una zona franca, per determinare la rinascita economica di una zona;
- 2) utilizzare tale strumento di economia monetaria esterna indiretta, determinandolo rispetto al differenziale di produttività fra aree ricche e povere; tale strumento inoltre non è condizionabile dalle disfunzioni burocratiche - amministrative dell'ente pubblico;
- 3) tali esenzioni devono essere riferite solo ai settori produttivi, in quanto dotati di funzione trainante rispetto alle attività agricole e terziarie.

Le conclusioni politiche coerenti evidenziano:

il rifiuto della zona franca integrale, non orientata, non finalizzata, non mirata; la necessità di un intervento mirato a conseguire il rafforzamento di attività produttive settentrionali e diffusive ed al superamento del differenziale di produttività.

Credo proprio che la formulazione giuridico - normativa della proposta di legge comunista, con opportuni adeguamenti, abbiamo un riscontro evidente con tali indicazioni.

Intervento del dott. **Efisio Casorati**

Vice Presidente dell'Associazione Industriali

Io non sono un brillante conversatore, ma in compenso non sono nemmeno un buon comiziante, sono dieci anni che sento parlare delle scelte fatte trent'anni fa, bisognerà incominciare a parlare di quarant'anni.

Io ho chiesto prima per ottenere la raccolta completa di questi opuscoli ma dato che la raccolta completa arriverà a trenta, questo è preoccupante perché è tanto che .si parla di tipo di zona franca ed e tanto che si parla di tipo di zona franca da realizzare. Io rappresento il settore commerciale e quindi mi sento coinvolto nelle scelte di un terziario avanzato che non tenga conto soltanto di uno sviluppo industriale, ci insegnano le Università che le scelte strategiche partono da un concetto di marketing, quindi bisognerebbe incominciare ad applicare queste teorie di marketing, anche negli studi di una scelta di una strategia che intenda coinvolgere la Regione.

Una strategia di marketing che metta di fronte a noi in-tanto un'analisi, un'analisi di come siamo formati, di cosa siamo, di dove vogliamo andare e di che tipo di scelte operare, dopo di che piani di fattibilità e realizzare scegliendo gli uomini giusti e trovare le situazioni giuste per realizzarle.

Questa mattina il Presidente Melis, parlava del difetto che ha trovato a Roma fra gli uomini politici; ha trovato che fra gli uomini politici ci sono degli ottimi giuristi, che sono però chiusi ai problemi economici e questo mi sembra abbastanza grave, il difetto parte tutto perché, voi siete gli ex Consiglieri regionali che vi ritrovate e fatte queste rimpatriata e mi sembra giusto sviscerare quelli che sono gli argomenti del momento, quindi il difetto parte tutto dal voler a tutti i costi, nel portare gli eletti, fare l'espressione dei partiti, gli eletti non sono mai l'espressione ma parte da questo tipo di scelta, e da lì, noi troviamo sempre i giuristi, buoni parlatori, buoni comizianti, ma chiusi ai problemi economici, quindi si riesce a fare delle ottime pubblicazioni e a creare delle grosse complicazioni, i repubblicani ad esempio si preoccupano che la zona franca possa chiudere un discorso alla piccola industria, agli artigiani, io credo che con le loro scelte, la legge Visentini, loro hanno già provveduto a togliersi da questa pubblicazione quindi questi comizi riescono a fare un passo avanti qualche volta e qualche altra volta a farne due indietro.

Più che a produrre, si tende ad appropriarsi dell'idea, di farla propria, si tende cioè, al merito di portare avanti un'idea che è importante svilupparla, ogni aggregazione partitica tende a far propria questa idea a svilupparla e a portarla avanti.

Quindi noi abbiamo una miriade, cominciano ad essere troppe, di disegni e di proposte per la realizzazione della zona franca, tant'è vero che si fa della grossissima confusione e le idee si fanno sempre meno chiare, sempre più titubanti e non si riesce a portare in concreto avanti nulla.

Sentiamo frasi come queste: «Noi uomini politici siamo attenti» oppure propendiamo probabilmente.

Cose che non hanno una conclusione positiva, tant'è che io credo che sfogliando questo libro, se noi andiamo a pagina 207, abbiamo una fotografia della realtà che lasciano convegni di questo tipo, una fotografia che riprende dei dormienti eccellenti, sono anni che sentiamo dibattere questi problemi, cerchiamo di coagulare intorno al problema e a portarlo al punto di realizzazione.

Grazie

Intervento del prof. **Gianfranco Sabatini**

Non mi pare ci siano ancora molte cose da dire, e io mi trovo fortemente imbarazzato per due ragioni: 1. perché quello che potrei dire è già stato detto abbondantemente dal collega e coautore del

lavoro sulla zona franca, Giulio Bolacchi, 2. perché i nostri interlocutori che stamattina hanno avuto l'opportunità di esprimere la loro opinione, per conto dei partiti 'che rappresentavano, oggi sono latitanti a dir poco, sono assenti.

Conseguentemente noi finiamo con lo scambiarsi delle opinioni che già precedentemente ci siamo scambiati.

Comunque, nella speranza che valga la pena ancora dire fare svolgere alcune osservazioni sul problema della istituzione della zona franca in Sardegna, mi sia consentito di svolgere alcune osservazioni che mi vengono suggerite dalle cose che sono state dette stamattina, e nel proseguo, stasera, e, il Presidente me lo consenta, alcune considerazioni anche se in parte, come avrò modo di dire poi, mi consentiranno di fare il cicero pro domo mea, ma prego sin d'ora i presenti di cogliere il senso positivo, utile diciamo, ai fini del nostro incontro di stamattina, e non assegnare a quello che dirò intendimenti diversi.

Riguardo alle osservazioni voglio semplicemente aggiungere all'analisi esposta da Giulio Bolacchi, che riprende indubbiamente il tipo di analisi che ha sorretto poi la proposta dello strumento zona franca in Sardegna, vorrei sottolineare un aspetto che era già implicato nel discorso di Giulio Bolacchi e che a me pare nello stato attuale del discorso, non sia ancora, e non sia stato acquisito alla consapevolezza dei più, e che riguarda fondamentalmente il perché della zona franca dev'essere una zona franca orientata alla produzione, inteso come strumento di politica economica, e non dev'essere invece un istituto che una volta attuato sia lasciato assestante e sia abbandonato sostanzialmente al mercato.

Quanto abbiamo visto e il prof. Bolacchi lo ha ripetuto durante il suo intervento, noi concepiamo la zona franca e in ciò noi sicuramente ci discostiamo :alquanto dal concetto tradizionale di zona franca ma giusto per adattarne il concetto, alle particolari esigenze della Sardegna, noi concepiamo la zona franca come uno strumento che consenta, all'autorità regionale evidentemente nell'erogazione della spesa pubblica, di inaugurare e portare in attuazione una politica di sviluppo mirata sostanzialmente ad incentivare quelle attività produttive che più di altre possono concorrere ad attivare il tasso di accumulazione edogena che è poi lo strumento, il dato quantitativo più immediatamente espressivo della condizione di arretratezza e di sviluppo della economia regionale, Perché devono essere prese in considerazione le attività produttive che più occorrono ad elevare il tasso di accumulazione edogena, perché ciò che conta se si vuole veramente abbassare la soglia dell'indipendenza dell'economia regionale è che per abbassare questa soglia della economia regionale occorre indubbiamente recuperare l'equilibrio regionale nei conti esterni della Regione, se si scorre il documento ameno per gli anni con riferimento ai quali si dispone di sufficiente informazione se si scorre e si analizza quali sono le posizioni dei conti esterni della Regione ci si

accorge sostanzialmente che parallelamente alla situazione del modello di sviluppo che noi abbiamo vissuto e attuato da vent'anni "a questa parte, la Sardegna ha maturato un debito in conto bilancio commerciale, che è venuto via via crescendo parallelamente alla crescita dello sviluppo regionale, questo ha significato fondamentalmente, che in termini di reddito procapite e in termini presumibilmente di rapporto tra reddito ed occupato, sicuramente i parametri hanno avuto una tendenza al meglio ma, sicuramente è accaduto contemporaneamente che l'economia regionale si sia fortemente indebitata, il che ha significato che tutte le ammissioni di capitali esterni che devono servire in qualche modo a finanziare lo sviluppo economico regionale, non siano stati vincolati territorialmente dentro l'economia della Regione, ma siano stati utilizzati a pagare i debiti crescenti e successivamente maturati nell'economia regionale per effetto del deterioramento della propria bilancia commerciale, addirittura quando avremo finito di indagare e di approfondire le nostre ricerche riguardano il problema, potremo dimostrare come in realtà l'economia della Sardegna, causa appunto degli effetti moltiplicativi in termini di reddito e di occupazione, non soltanto abbia perso il potere d'acquisto che con gli interventi straordinari veniva immesso nella Regione e nell'economia regionale, ma addirittura abbia perso in parte ciò che noi abbiamo ereditato dal passato, ciò significa che la Sardegna a seguito dell'enorme buco maturato e subito nei propri conti con l'esterno ha perso il potere d'acquisto che lo Stato trasferiva alla Sardegna per il finanziamento del proprio modello di sviluppo, ma addirittura perdeva in parte il proprio capitale, per i nostri processi perversi, diciamo di fuga, degli effetti moltiplicativi, ma anche delle risorse trasmesse e accumulate precedentemente, questo è indubbiamente, grave.

Con l'ipotesi di zona franca da noi formulata, diciamo e sulla base di un'analisi che il prof. Bolacchi sottolineava., il fatto di essere coerente sul fatto della logica, diciamo che, intanto creare ipotesi compatibili con una ripresa, un rilancio del sistema produttivo che sia di per sé garante di indurci prima o poi ad una situazione in cui non soltanto cessino di perdere il nostro capitale ereditato dai nostri padri ma addirittura, finalmente, cessiamo anche di perdere quello che lo Stato ci trasferisce, la crescita del materiale della nostra economia, è necessario introdurre uno strumento aggiuntivo non già sostitutivo rispetto a quelli dei quali fino ad ora l'economia della Sardegna ha avuto possibilità di avvalersi per stimolare il proprio processo di sviluppo economico.

Questa zona franca, verso che cosa deve essere principalmente orientata. Deve essere orientata principalmente verso quelle attività produttive che risultano nel processo di verticalizzazione molto prossime ai mercati di consumo finali, questo è il punto finale, non ci stancheremo mai di ripeterlo, perché questo è un punto che o si capisce e in questo modo tutto può risultare facile ma se non si capisce allora continueranno a essere guai per il nostro sistema economico regionale.

Perché devono essere prossime al mercato di consumo di sbocco finale, devono essere prossime

perché le attività produttive trainanti quando sono prossime al mercato di consumo sono quelle che determinano gli effetti indotti all'indietro, soltanto quando le attività produttive trainanti siano prossime al consumo finale si può essere certi che si tratta di una attività trainante capace di determinare come effetto indotto attività produttive capaci a loro volta di predeterminare la domanda che deve risultare strumentale rispetto all'attività produttrice trainante, cioè fino ad ora sostanzialmente abbiamo attuato un meccanismo di sviluppo, un modello di sviluppo fondato su attività produttive trainanti con effetti in avanti dove gli effetti indotti, cioè le attività produttive indotte in seconda fase, in terza fase, non hanno avuto la capacità di predeterminare, prefigurare in termini determinati la domanda capace di assicurare l'equilibrio economico finanziario all'attività di base, all'attività motrice all'attività permanente, è questa la distinzione fondamentale che noi evidentemente dobbiamo far salva e dobbiamo utilizzare se vogliamo effettivamente riflettere intorno ad un meccanismo di sviluppo che sia di per sé garante di assicurare alla Sardegna una fuoriuscita dal tunnel della dipendenza, dall'abbassamento della soglia della sua dipendenza e sostanzialmente anche un contenimento della dipendenza in termini di trasferimento dal resto dell'economia della Nazione, con questo non si vuole dire rinuncia ai trasferimenti, ma significa fondamentalmente rinuncia ai condizionamenti che una posizione reiterata e aggravata nel tempo, di dipendenza si porta inevitabilmente con sé.

Questo e quello che volevo dire dal punto di vista dei meccanismi, ma riconosco che questo meriterebbe ben altro tempo, ben altra riflessione, forse una riflessione un pochino più articolata, un pochino più approfondita, però per non annoiare chi mi ascolta questo è il nocciolo della questione. Riguardo alla proponibilità dello strumento aggiuntivo e non sostitutivo della zona franca, questo è un elemento su cui bisognerebbe riflettere attentamente e dibatterlo in maniera più articolata, la zona franca noi la proponiamo e le voci, le relazioni che poi sono sorte l'indomani della presentazione del nostro lavoro, che ci fu come noto commissionato da tre committenti che sono il CIS, la Camera di Commercio di Cagliari e la Federazione degli Industriali delle Province della Sardegna, la proponibilità dello strumento zona franca sollevò non poche perplessità all'indomani della sua presentazione, perché da molti veniva visto come uno strumento che in qualche modo avrebbe potuto sacrificare ciò che già lo Stato per altre vie sostanzialmente trasferiva alla Sardegna, in termini molto pragmatici si diceva che l'istituzione di una zona franca avrebbe implicato un qualche scontro nei confronti delle attività produttive e che avrebbe invece comportato, e questo sarebbe stato un danno sicuro per la Sardegna, la perdita dell'intervento straordinario aggiuntivo, che aggiuntivo non è restato, dell'intervento disciplinato prima della 514 e in questo momento della 268, noi invece abbiamo argomentato che non si trattava e non si tratta di un istituto che sia proposto in sostituzione dei vecchi trasferimenti e dei vecchi incentivi allo sviluppo più o meno

garantiti dallo Stato centrale, ma si tratta di un'utile complemento senza del quale, come diceva il prof. Bolacchi, presumibilmente noi non riusciremo a vedere in alcun modo il nostro sistema produttivo rilanciato e quel che più conta, messo in una condizione di essere autopropulsivo, cioè capace di generare un processo di accumulazione endogena.

Quello che poi va ancora sottolineato, è che accanto alla aggiuntività dello strumento, lo strumento veniva proposto nelle forme di cui anche noi stessi ci siamo inizialmente pronunciati, salvo poi far cadere il nostro sostegno riguardo a quel punto di vista, overossia la realizzazione della zona franca per punti, ci sembrò originariamente che in qualche modo potesse abbreviare l'iter procedurale per l'approvazione e l'accoglimento della proposta e successivamente considerammo, forse, in un problema di secondo momento insistere e dibattere questo argomento, mentre ci sembrava importante stabilire la opportunità di sancire il principio dell'accoglimento della zona franca mandato in un secondo tempo il dibattito circa le forme e le modalità della sua attuazione, devo dire che gran parte delle argomentazioni o sicuramente una parte delle argomentazioni che sono state fatte contro la zona franca stamattina erano, secondo me, di natura speciosa, perché non facevano altro che evocare delle difficoltà tecnico operative, quando queste difficoltà possono essere legittimamente poste e conseguentemente anche affrontate soltanto in un secondo momento, dopo che il principio politico sia stato in qualche modo affermato, inutile sostanzialmente fasciarci la testa prima ancora di essercela rotta perché diversamente non riusciremo a fare ulteriori passi in avanti, gran parte delle difficoltà, direi, molte di queste difficoltà stamattina sono state evocate e penso che da parte di chi le ha poste, penso che abbiano un unico scopo che è quello di dilazionare nel tempo ancora una volta la necessità di arrivare a un punto fermo circa la necessità di manifestare la volontà intorno alla situazione di questo istituto che risulta fondamentale ai fini del rilancio del nostro sistema produttivo.

Nell'ultimo argomento e qui vengo alla parte conclusiva dell'intervento, è che durante l'argomento veniamo spesso aditati come autori di un eccellente studio, in verità poi tra le righe o tra il discorso si passa all'affermazione della necessità di istituire nuovi gruppi di lavoro con il compito di verificare e approfondire la fattibilità e la percorribilità della strada della zona franca in Sardegna. Ebbene mi sia consentito di dire che la fattibilità noi pensiamo di averla in parte dimostrata, se non del tutto dimostrata e ci è di conforto il fatto che il contributo che ci è concretizzato nella pubblicazione che con il sostegno e con la sponsorizzazione dei tre committenti che abbiamo citato prima, in un volume edito dalla casa editrice Franco Angeli è stata insignita del premio sulla base di una relazione di un economista professionale che è Francesco Foe, non so se rivelò un segreto, ma non penso, pare in quindici edizioni del premio l'unico che sia stato assegnato all'unanimità.

Io ora, voglio dire che se questo può costituire un elemento che in qualche modo può contribuire a

convalidare il frutto della nostra attenzione intorno alle sorti del sistema produttivo regionale, io penso che si debba tenere nel debito conto e si debba necessariamente procedere e mi pare che però dagli interventi che si sono succeduti stamattina a questo risultato non si sia decisamente pervenuti.
Grazie

Conclusioni dell'on. **Sebastiano Dessanay**

Presidente della Tavola Rotonda

Con l'intervento del prof. Sabattini, non essendoci altri iscritti a parlare, il dibattito si intende chiuso.

Ora poche parole per concludere. Poche parole. Non ritengo sia necessario riassumere o coordinare le idee contenute nei diversi interventi, tutti, in vario modo, interessanti. Né mi pare opportuno precisare le diverse posizioni assunte dai partiti che qui hanno preso la parola sul problema della zona franca. Forse è opportuno sottolineare che da parte dei partiti appunto è mancato l'impegno a promuovere e portare a pratica conclusione l'esame del problema nell'Assemblea legislativa della Regione con una proposta di legge da presentare al Parlamento nazionale. Ho detto «è mancato l'impegno», ma forse avrei dovuto dire «non è stato esplicitamente o chiaramente espresso». È presumibile, infatti, che tutti l'abbiano dato per scontato, anche se così non è sembrato al prof. Sabattini.

Che giudizio dobbiamo dare di questo convegno? Io credo che si possa e si debba esprimere un giudizio sostanzialmente positivo, specialmente perché c'è stato il pronunziamento dei partiti politici, cosa che non era avvenuta, almeno ufficialmente, in precedenti occasioni. Qualcosa di nuovo è emerso anche nelle argomentazioni. Del resto qualcosa di nuovo nelle discussioni emerge sempre, qualcosa che porta sempre più avanti e migliora i risultati raggiunti in precedenza. Non vorrei essere frainteso. Ciò potrebbe far pensare che *sia* utile andare ancora avanti nella ricerca, prima di decidere ultimativamente. No, non questo intendevo dire. È buona filosofia che, a un certo punto, quando cioè il problema in esame, sia giunto a maturazione, prima di procedere oltre, nella ricerca, si debba passare all'azione per dare attuazione concreta ai risultati ottenuti nelle indagini.

Sono certo che i partiti politici in Sardegna sentono l'esigenza di trovare i modi più adeguati per costruire nella nostra isola un tipo nuovo di zona franca, una zona franca che sia strumento capace di portare un utile contributo nel processo di sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Per finire. Mi corre l'obbligo di ringraziare, a nome dell'Associazione dei Consiglieri regionali

non più in carica, i dirigenti della Camera di Commercio di Sassari e in particolar modo il prof. Idda, per averci permesso di realizzare questo in-contro in questa magnifica sede. Ringrazio, sempre a nome dell'Associazione, i partiti politici per aver accettato di esaminare in questa sede la loro posizione politica sul problema della zona franca. Ringrazio le organizzazioni economiche e i loro rappresentanti che oggi sono intervenuti nel dibattito. Ringrazio anche coloro che hanno, con la semplice presenza, dato importanza a questo incontro.

INDICE

Presentazione e Prefazione

On.le **SEBASTIANO DESSANAY**

Vice Presidente dell'Associazione tra i Consiglieri regionali cessati dal mandato

Saluto del Sindaco di Sassari avv. **RIZZU**

Intervento dell'on.le **MARIO MELIS**

Presidente della Giunta regionale

Intervento dell'on.le **NINO PIRETTA**

Vice Presidente del Consiglio regionale

Intervento del Presidente della Tavola rotonda on.le **DESSANAY**

Intervento dell'on.le **GIOVANNI MERELLA**

in rappresentanza del Partito Repubblicano Italiano

Intervento dell'on.le **ANTONIO CHESSA**

in rappresentanza del Movimento Sociale Italiano Destra Nazionale

Intervento dell'avv. **FRANCO SOTGIU**
in rappresentanza del Partito Sardo d'Azione

Intervento dell'ing. **ANTONELLO CABRAS**
in rappresentanza del Partito Socialista Italiano

Intervento dell'on.le **GABRIELE SATTA**
in rappresentanza del Partito Comunista Italiano

Intervento dell'on.le **BENITO SABA**
in rappresentanza della Democrazia Cristiana

On.le **SEBASTIANO DESSANAY**
Presidente del Convegno

Intervento dell'avv. **SALVATORE ANTONIO DE MURO**
Capo Ufficio Legislativo Regione Sarda

Intervento dell'on.le **FAUSTO FADDA**

Intervento del sen. **PIETRO PINNA**

Intervento dell'on.le **RAFFAELE GARZIA**
Presidente dell'Associazione dei Commercianti e del Turismo della Provincia di Cagliari

Intervento dell'on.le **TONINO ARRU**

Intervento del prof. **GIULIO BOLACCHI**

Intervento dell'on.le **LEONARDO LADU**

Intervento del dott. **EFISIO CASORATI**
Vice Presidente dell'Associazione Industriali

Intervento del prof. **GIANFRANCO SABATTINI**

Conclusioni dell'on.le **SEBASTIANO DESSANAY**

Presidente della Tavola Rotonda